

**Liguria  
Ricerche**  
GRUPPO **Filse**

## **RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS**

**Sintesi**

**5 giugno 2020**

<b>CONTESTO MACROECONOMICO.....</b>	<b>4</b>
IL PIL DELL'OCSE DIMINUISCE DELL'1,8% NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2020 .....	4
L'AMBIZIOSA PROPOSTA DI BRUXELLES CONTRO L'EMERGENZA ECONOMICA.....	6
PANDEMIA E POVERTÀ: SCOPRI QUALI SONO LE REGIONI PIÙ A RISCHIO IN EUROPA.....	9
CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI – I TRIMESTRE 2020.....	10
QUAL È IL PAESE PIÙ COLPITO DALLA CRISI? .....	14
<b>SETTORI PRODUTTIVI .....</b>	<b>16</b>
RAPPORTO ANALISI DEI SETTORI INDUSTRIALI MAGGIO 2020 - HIGHLIGHTS.....	16
ANDAMENTO DEI TRAFFICI – APRILE 2020 .....	23
PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE .....	26
TURISMO, PERSE 2,75 MILIONI DI PRESENZE PER LA QUARANTENA. COLDIRETTI: “RILANCIARE IL MADE IN LIGURIA” .....	28
2 GIUGNO, -80% IN AGRITURISMO NEL PRIMO PONTE DI PRIMAVERA.....	29
LE MINI VACANZE DEGLI ITALIANI AL TEMPO DEL COVID .....	30
ARTIGIANATO, LA CASSA INTEGRAZIONE SUPERA I 15 MILIONI DI EURO.....	31
PULIZIA E DISINFESTAZIONE: LIGURIA PRIMA IN ITALIA PER VOCAZIONE ARTIGIANA .....	32
DOPO LA PANDEMIA: ATTESE E PAURE .....	33
COMMERCIO AL DETTAGLIO.....	35
L'IMPATTO DEL COVID SULL'ECONOMIA LIGURE: LA FILIERA FINCANTIERI   .....	36
CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE: DOMANDE DI MORATORIA SUI PRESTITI SALGONO A 260 MILIARDI, OLTRE 480.000 DOMANDE AL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI. SACE CONCEDE GARANZIE PER 418 MILIONI, 44 LE RICHIESTE .....	38

<b>MERCATO DEL LAVORO</b>	<b>39</b>
OCCUPATI E DISOCCUPATI - DATI PROVVISORI – APRILE 2020	39
LE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (ATTO N. 453)	42
CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI E FONDI DI SOLIDARIETÀ - ORE AUTORIZZATE PER EMERGENZA SANITARIA	46
COVID-19 10 SETTIMANE DI CERTIFICAZIONI DI MALATTIA	48
I SETTORI ECONOMICI ESSENZIALI NELLA FASE 2: IMPATTO SUI LAVORATORI E RISCHIO DI CONTAGIO	53
INDENNITÀ 600 EURO	56
<b>MOBILITA'</b>	<b>59</b>
COVID-19 - COMMUNITY MOBILITY REPORT	59
FASE 1: LE GIORNATE IN CASA DURANTE IL LOCKDOWN	60
<b>ALTRE TEMATICHE</b>	<b>62</b>
REAZIONE DEI CITTADINI AL LOCKDOWN - 5 APRILE – 21 APRILE 2020	62
<b>RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI</b>	<b>67</b>

*Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.*

*Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.*

# CONTESTO MACROECONOMICO

## IL PIL DELL'OCSE DIMINUISCE DELL'1,8% NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2020

Fonte: OECD, 26 maggio 2020

A seguito dell'introduzione delle misure di contenimento COVID-19 in tutto il mondo, **il prodotto interno lordo (PIL) nell'area OCSE è diminuito dell'1,8% nel primo trimestre 2020**, il calo maggiore dalla contrazione del 2,3% nel primo trimestre del 2009 al culmine della crisi finanziaria, secondo le stime provvisorie.

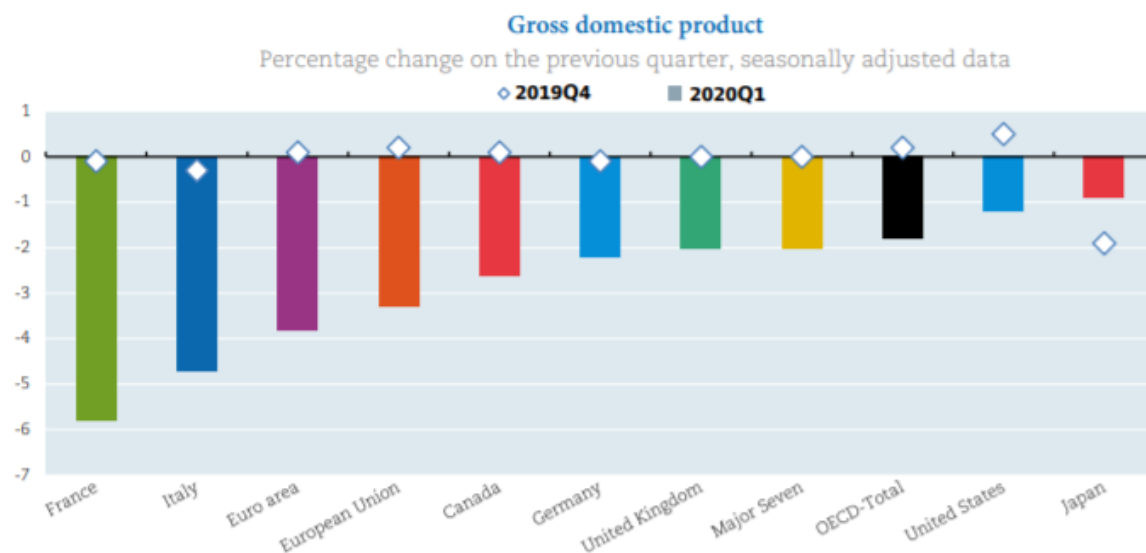
**Tra i principali paesi, il PIL è calato in modo significativo in Francia e in Italia, dove sono state adottate misure di blocco più rigorose e sono state introdotte prima (rispettivamente meno 5,8% e meno 4,7%) con meno 0,1% e meno 0,3%, nel trimestre precedente.**

Anche il PIL è fortemente diminuito in Canada, Germania e Regno Unito (meno 2,6%, meno 2,2% e meno 2,0% rispettivamente, rispetto allo 0,1%, meno 0,1% e 0,0% nel trimestre precedente).

Negli Stati Uniti, dove molti Stati hanno introdotto misure di blocco a fine marzo, la contrazione del PIL è stata meno drammatica (meno 1,2%, rispetto allo 0,5% nel trimestre precedente). In Giappone, dove le misure di contenimento sono state meno rigorose, il PIL si è contratto di meno 0,9% nel primo trimestre del 2020, rispetto a meno l'1,9% nel trimestre precedente.

Nell'area dell'euro e nell'Unione europea il PIL si è ridotto di meno 3,8% e meno 3,3% rispettivamente, rispetto a una crescita dello 0,1% e dello 0,2% nel trimestre precedente.

La crescita del PIL su base annua per l'area OCSE è scesa a meno 0,8% nel primo trimestre 2020, dopo la crescita dell'1,6% nel trimestre precedente. Tra le sette maggiori economie, gli Stati Uniti hanno registrato la crescita annuale più elevata (0,3%), mentre la Francia ha registrato il calo annuale più marcato (meno 5,4%).



### Quarterly Real GDP growth

Percentage change on the same quarter of the previous year, seasonally adjusted data

	2018				2019				2020
	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1
OECD-Total	2.7	2.6	2.2	1.6	1.8	1.6	1.7	1.6	-0.8
G20	4.0	3.8	3.4	3.1	3.1	3.0	3.0	2.9	..
European Union	2.7	2.4	1.9	1.5	1.7	1.5	1.6	1.3	-2.6
Euro area	2.6	2.2	1.6	1.2	1.4	1.2	1.3	1.0	-3.2
Major Seven	2.3	2.3	2.0	1.6	1.9	1.6	1.7	1.4	-1.3
Canada	2.5	1.7	2.0	1.8	1.5	2.0	1.6	1.5	-1.4
France	2.4	1.9	1.5	1.2	1.3	1.5	1.5	0.9	-5.4
Germany	2.3	2.1	1.1	0.6	1.0	0.3	0.7	0.4	-2.3
Italy	1.3	0.9	0.5	0.0	0.2	0.4	0.5	0.1	-4.8
Japan	0.9	1.0	-0.4	-0.3	0.8	0.9	1.8	-0.7	-2.2
United Kingdom	1.1	1.3	1.6	1.4	2.0	1.3	1.3	1.1	-1.6
United States	2.9	3.2	3.1	2.5	2.7	2.3	2.1	2.3	0.3

.. : Latest quarter not yet available.

### Quarterly Real GDP growth

Percentage change on the previous quarter, seasonally adjusted data

	2018				2019				2020
	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1
OECD-Total	0.5	0.6	0.3	0.3	0.6	0.4	0.4	0.2	-1.8
G20	0.8	0.8	0.7	0.7	0.8	0.7	0.7	0.6	..
European Union	0.4	0.4	0.3	0.5	0.5	0.2	0.4	0.2	-3.3
Euro area	0.3	0.4	0.2	0.4	0.5	0.1	0.3	0.1	-3.8
Major Seven	0.3	0.6	0.3	0.3	0.6	0.4	0.4	0.0	-2.0
Canada	0.5	0.4	0.6	0.2	0.2	0.9	0.3	0.1	-2.6
France	0.2	0.2	0.3	0.5	0.4	0.3	0.3	-0.1	-5.8
Germany	0.1	0.4	-0.1	0.2	0.5	-0.2	0.3	-0.1	-2.2
Italy	0.0	0.0	-0.1	0.1	0.2	0.1	0.1	-0.3	-4.7
Japan	-0.5	0.4	-0.8	0.6	0.6	0.5	0.0	-1.9	-0.9
United Kingdom	0.1	0.5	0.6	0.2	0.7	-0.2	0.5	0.0	-2.0
United States	0.6	0.9	0.7	0.3	0.8	0.5	0.5	0.5	-1.2

.. : Latest quarter not yet available.

## L'AMBIZIOSA PROPOSTA DI BRUXELLES CONTRO L'EMERGENZA ECONOMICA

Fonte: Prometeia – Simone Passeri, 28 maggio 2020

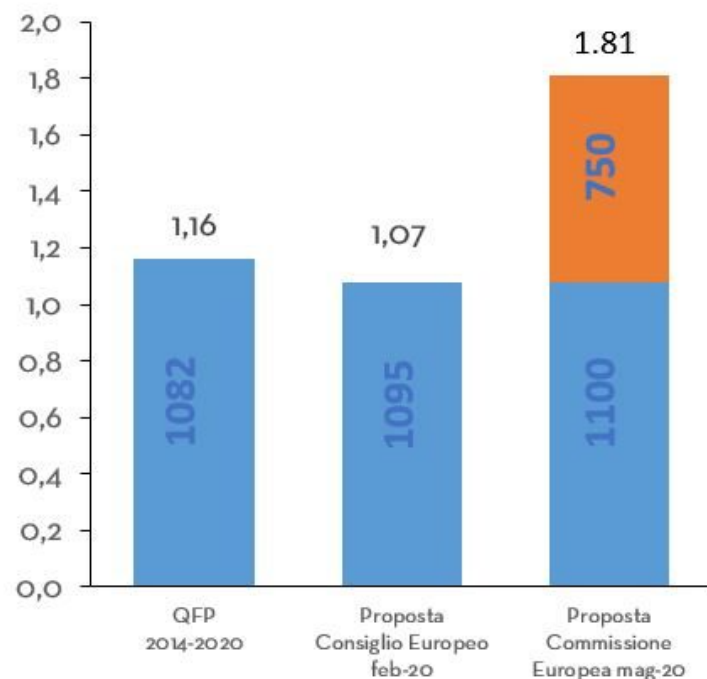
**Il progetto di bilancio di lungo termine punta a contrastare le gravi conseguenze economiche della pandemia attraverso uno strumento temporaneo di emergenza da 750 miliardi di euro, il Next Generation EU**

A distanza di tre mesi dall'esplosione del Covid-19 in Italia, la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di Quadro Finanziario Pluriennale (il nome tecnico del bilancio di lungo termine, QFP) per il periodo 2021-2027 che tenga conto dell'esigenza di una risposta forte alla recessione in atto. I molteplici nodi sul QFP finora erano sembrati di difficile conciliazione sul tavolo del Consiglio europeo: dalla auspicabile dimensione del bilancio alla destinazione delle risorse tra i diversi capitoli di spesa, passando per la possibile riforma delle cosiddette "risorse proprie". Il virus pare però aver richiamato i paesi e le istituzioni europee a un necessario e repentino mutamento di prospettiva.

In questi mesi la diffusione del virus è stata capillare e invasiva, imponendo ai governi nazionali l'adozione di severe misure di lockdown e di cospicue misure fiscali per fronteggiare gli effetti economici della pandemia. L'Ue, da parte sua, ha già approntato un pacchetto tricefalo di misure (540 miliardi di euro complessivi) per sostenere nell'immediato lavoratori (SURE), imprese (prestiti BEI) e stati nazionali (linee di credito MES) colpiti dal lockdown. Rimaneva tuttavia molta attesa per la proposta di QFP 2021-2027 da parte della Commissione.

La proposta presentata il 27 maggio accoglie dunque l'impegno dell'Ue a contrastare le gravi conseguenze economiche della pandemia attraverso l'inclusione di uno strumento temporaneo di emergenza da 750 miliardi di euro, il Next Generation EU. Questo strumento va ad aggiungersi ai 1.100 miliardi che, secondo la proposta della Commissione, dovrebbero comporre il QFP e che sono funzionali alla realizzazione delle priorità dell'agenda europea per gli anni a venire: digitale, neutralità climatica e inclusione sociale. Al netto dello strumento straordinario, infatti, il QFP non diverge sostanzialmente dalla proposta in discussione prima dello scoppio della pandemia sia per quanto concerne la dimensione che in termini di distribuzione delle risorse tra le "rubriche", termine che identifica le macro-categorie corrispondenti alle priorità e ai settori d'intervento dell'Unione (Fig.1, Tab.1).

**Fig.1 – Proposte QFP 2021-2027 vs QFP 2014-2020**  
in % del Reddito Nazionale Lordo dell'UE a 27 paesi;  
I valori lungo gli istogrammi sono gli stanziamenti in miliardi di euro



Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Commissione Europea, Consiglio UE, Parlamento Europeo \* I valori per il QFP 2014-2020 sono calcolati escludendo le risorse versate e ricevute dal Regno Unito e prendendo come riferimento i prezzi del 2018

**Tab.1 – Proposte QFP 2021-2027 vs QFP 2014-2020**  
miliardi di euro a prezzi 2018 (sopra) e percentuale del totale (sotto)

	Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020	Proposta Consiglio Europeo feb-20	Proposta Commissione Europea mag-20	di cui: QFP 2021-2027	di cui: Next Generation EU	Principali programmi finanziati
Mercato unico, innovazione e agenda digitale	116,4 10,6	149,5 13,7	210,5 11,38	140,7 12,8	69,8 9,3	Orizzonte Europa; InvestEU; Meccanismo per collegare l'Europa; Programma per il mercato unico; Programma Spaziale Europeo
Coesione e valori*	387,3 35,8	380,1 34,7	984,5 53,21	374,5 34,0	610,0 61,3	Fondo europeo di sviluppo regionale; Fondo di coesione; Fondo sociale europeo Plus; Erasmus+; Recovery and Resilience Facility (new)
di cui: per coesione economica, sociale e territoriale ("Politiche di coesione")	367,5 34,0	323,2 29,5	373,2 20,2	323,2 29,4	50,0* 6,7	* REACT-EU
Risorse naturali e ambiente	399,6 36,9	354,1 32,3	402,0 21,73	357,0 32,5	45,0 6,0	Fondo europeo agricolo di garanzia; Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale; Programma per l'ambiente e azione per il clima; Fondo per una transizione energetica equa;
Migrazione e gestione delle frontiere	10,1 0,9	21,9 2,0	31,1 1,68	31,1 2,8	- -	Fondo Asilo e migrazione; Fondo per la gestione integrata delle frontiere
Sicurezza e difesa	2,0 0,2	14,3 1,3	29,1 1,57	19,4 1,6	9,7 1,3	Fondo per la sicurezza interna; Fondo europeo per la difesa
Vicinato e resto del mondo	96,3 8,9	101,9 9,3	118,2 6,39	102,7 9,3	15,5 2,1	Strumento(i) a sostegno delle politiche di sviluppo e di vicinato, incluso il successore del FES e un piano di investimenti per l'Africa; Aiuti umanitari; Assistenza pre-adesione
Pubblica amministrazione europea	70,8 6,5	73,1 6,7	74,6 4,03	74,6 6,6	- -	Scuole europee e pensioni; Spesa amministrativa delle istituzioni
<b>Totale</b>	<b>1082</b>	<b>1095</b>	<b>1850</b>	<b>1100</b>	<b>750</b>	

Fonte: Elaborazioni Prometeia su dati Commissione Europea, Consiglio UE, Parlamento Europeo

La vera novità della proposta, dunque, è questa appendice temporanea da 750 miliardi di euro. Essa consta di una parte preponderante (610 miliardi) destinati alla voce "Coesione e Valori", ripartita tra il nuovo programma Recovery and Resilience Facility, costituito da sovvenzioni (310 miliardi) e prestiti (250 miliardi), e un incremento di 50 miliardi per le Politiche di Coesione. Le restanti risorse del Next Generation EU sono allocate in larga parte a favore delle rubriche "Mercato Unico, Innovazione e Digitale" (70 miliardi) e "Risorse Naturali e Ambiente" (45 miliardi)

(Tab.1).

Il Recovery and Resilience Facility, elemento cruciale della proposta, andrà ad inserirsi all'interno del semestre europeo, visto che i paesi dovranno predisporre, nell'ambito dei Programmi Nazionali di Riforma (che l'Italia ha inglobato all'interno del DEF), un piano ad hoc per definire le priorità di investimento e di riforma e i relativi stati di avanzamento. Pur non essendo scritto nella proposta, infatti, è plausibile che questi piani debbano fare riferimento alle Raccomandazioni specifiche rivolte ai 27 paesi proprio nell'ambito del semestre europeo.

Il piano implica infatti un'importante redistribuzione di risorse che impone l'istituzionalizzazione dei processi di finanziamento e del relativo utilizzo. L'Italia e la Spagna saranno i maggiori beneficiari di questo strumento in virtù della più profonda caduta dell'attività economica che registreranno quest'anno a causa della pandemia.

La Commissione punta, quindi, ad attivare misure senza precedenti a livello comunitario. Per quanto riguarda le modalità con cui queste risorse saranno reperite, i contributi versati dai paesi europei subirebbero soltanto un modesto incremento, dallo 1.4% all'1.46% del Reddito Nazionale Lordo, mentre il massimale, cioè quanto Bruxelles potrebbe richiedere agli Stati membri, è alzato temporaneamente al 2% in modo da fornire maggiori garanzie ai mercati.

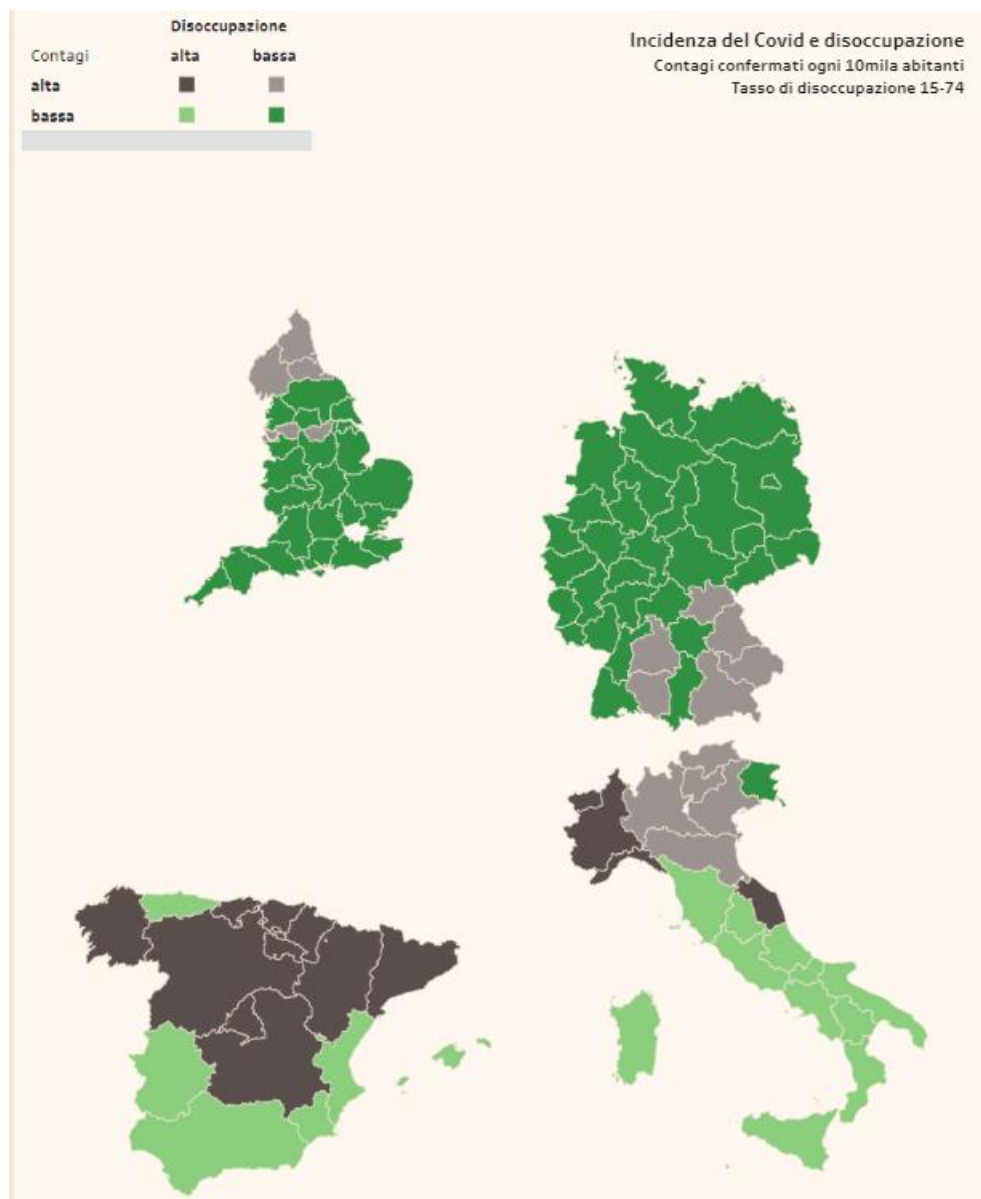
La proposta infatti è che i fondi siano raccolti soprattutto attraverso l'emissione di debito da parte della stessa Commissione, da onorare poi gradualmente attraverso i bilanci futuri dell'Ue: i titoli che saranno emessi, infatti, andranno a scadenza tra il 2027 e il 2058. A questo proposito, la Commissione ha esplicitato che nel corso della legislatura proporrà l'istituzione di nuove risorse proprie dell'Ue che combinino la necessità di accrescere le risorse disponibili con lo scopo di perseguire le priorità dell'agenda comunitaria. Tra le forme di prelievo in discussione figurano una tassa sui colossi del web (digital tax), una Carbon Border Tax, entrate dall'estensione del vigente Emission Trading System al trasporto marittimo e all'aviazione, e un'imposta europea sulle società su una base imponibile consolidata comune.

La proposta approderà il 18 e 19 giugno in sede di Consiglio europeo, dove sarà discussa dai capi di Stato e di governo dei 27 Stati membri, i quali dovranno approvarla all'unanimità (ma l'eventuale astensione di un Paese non ne impedisce l'adozione). Alla luce delle posizioni nelle ultime settimane dei quattro paesi "frugali" (Austria, Danimarca, Paesi Bassi e Svezia), il negoziato si preannuncia molto complesso e nessun risultato può dirsi già acquisito. Secondo la timeline della Commissione, è auspicabile che il Consiglio europeo trovi l'accordo entro luglio, mentre il passaggio finale presso il Parlamento Europeo dovrà avvenire entro la chiusura dell'anno, con l'assemblea di Strasburgo chiamata ad approvare o rigettare la proposta pervenuta senza alcuna possibilità di emendamento, secondo quanto previsto dalla procedura ordinaria per l'approvazione del QFP.



## PANDEMIA E POVERTÀ: SCOPRI QUALI SONO LE REGIONI PIÙ A RISCHIO IN EUROPA

Fonte: **IlSole24Ore**, 27 maggio 2020



Le regioni più a rischio sono Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Marche in Italia. Praticamente tutta la Spagna settentrionale, con la sola eccezione delle Asturie. Regioni che hanno in comune una incidenza maggiore dei contagi da nuovo coronavirus e un tasso di disoccupazione superiore alla media europea.

## CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI – I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 29 maggio 2020

**La stima completa dei conti economici trimestrali a livello nazionale conferma la portata eccezionale della diminuzione del Pil nel primo trimestre con flessioni del 5,3% in termini congiunturali e del 5,4% in termini tendenziali mai registrate dal primo trimestre del 1995. Nella stima preliminare il calo era risultato del 4,7%.**

A trascinare la caduta del Pil è stata soprattutto la domanda interna (incluse le scorte), mentre quella estera, anch'essa in calo, ha fornito un contributo negativo meno marcato (-0,8 punti percentuali). Sul piano interno, l'apporto dei consumi privati è stato fortemente negativo per 4 punti e quello degli investimenti per 1,5, mentre un ampio contributo positivo (+1 punto percentuale) è venuto dalla variazione delle scorte. Alla contrazione dell'attività produttiva ha corrisposto una decisa riduzione dell'input di lavoro in termini sia di ore lavorate sia di ULA, mentre le posizioni lavorative hanno registrato una sostanziale stabilità.

Nel primo trimestre del 2020 il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito del 5,3% rispetto al trimestre precedente e del 5,4% nei confronti del primo trimestre del 2019.

La flessione congiunturale del Pil diffusa il 30 aprile 2020 era stata del 4,7%, mentre quella tendenziale era stata del 4,8%.

Il primo trimestre del 2020 ha avuto lo stesso numero di giornate lavorative del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al primo trimestre del 2019.

La variazione acquisita per il 2020 è pari a -5,5%.

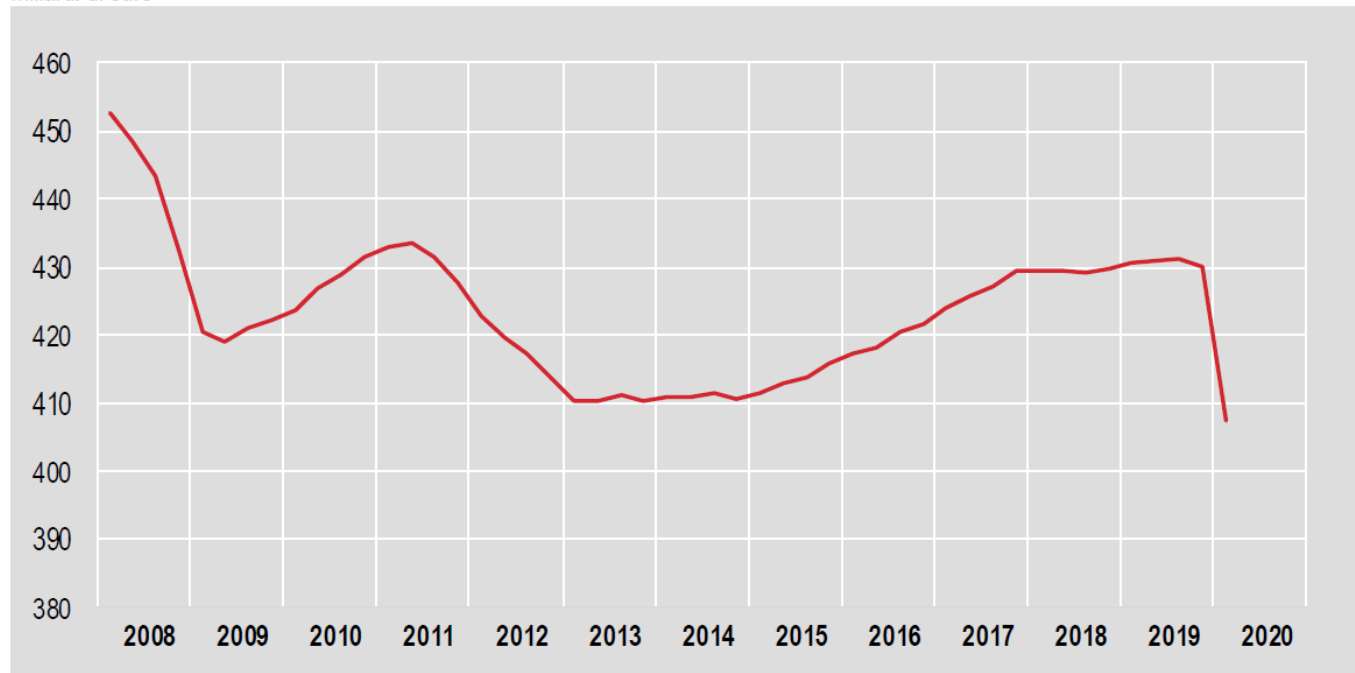
Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono in diminuzione, con un calo del 5,1% dei consumi finali nazionali e dell'8,1% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono diminuite, rispettivamente, del 6,2% e dell'8%.

La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per -5,5 punti percentuali alla contrazione del Pil: -4 i consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private ISP, -1,5 gli investimenti fissi lordi e -0,1 la spesa delle Amministrazioni Pubbliche (AP). Per contro, la variazione delle scorte ha contribuito positivamente alla variazione del Pil per 1 punto percentuale, mentre il contributo della domanda estera netta è risultato pari a -0,8 punti percentuali.

Si registrano andamenti congiunturali negativi del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente dell'1,9%, dell'8,1% e del 4,4%.

### FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO

I trimestre 2008 – I trimestre 2020, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015), valori in miliardi di euro



### L'ANDAMENTO DEL PIL NEGLI ALTRI PAESI

Nel primo trimestre, il Pil è diminuito in termini congiunturali dell'1,2% negli Stati Uniti, del 5,8% in Francia e del 2,2% in Germania. In termini tendenziali, si è registrata una crescita dello 0,3% negli Stati Uniti, una diminuzione del 2,3% in Germania e del 5,4% in Francia. Nel complesso, il Pil dei paesi dell'area Euro è diminuito del 3,8% rispetto al trimestre precedente e del 3,2% nel confronto con il primo trimestre del 2019.

### IL PIL E LE COMPONENTI DELLA DOMANDA

Dal lato della domanda, le esportazioni di beni e servizi sono diminuite in termini congiunturali dell'8%, gli investimenti fissi lordi dell'8,1% mentre i consumi finali nazionali hanno registrato un calo del 5,1%. Le importazioni sono diminuite del 6,2%. Nell'ambito dei consumi finali, la spesa delle famiglie residenti e delle ISP è diminuita del 6,6% e quella delle AP dello 0,3%.

**PROSPETTO 1. CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI**

I trimestre 2020. Valori concatenati in milioni di euro, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015), variazioni percentuali congiunturali e percentuali

AGGREGATI	VALORI	VARIAZIONI %	
		Congiunturali	Tendenziali
		I trim. 2020 IV trim. 2019	I trim. 2020 I trim. 2019
<b>Prodotto interno lordo</b>	407.308	-5,3	-5,4
<b>Importazioni di beni e servizi fob</b>	116.853	-6,2	-6,3
<b>Consumi finali nazionali</b>	324.174	-5,1	-4,9
- Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	245.048	-6,6	-6,3
- Spesa delle AP	79.038	-0,3	-0,3
<b>Investimenti fissi lordi</b>	71.972	-8,1	-8,8
- Abitazioni	16.590	-9,5	-9,7
- Fabbricati non residenziali e altre opere	15.626	-6,2	-7,4
- Impianti, macchinari e armamenti	25.900	-12,4	-13,3
- mezzi di trasporto	4.617	-21,5	-25,8
- Risorse biologiche coltivate	146	-0,7	0,0
- Prodotti di proprietà intellettuale	13.727	+0,5	+0,8
<b>Variazione delle scorte e oggetti di valore</b>	-	-	-
<b>Esportazioni di beni e servizi fob</b>	126.090	-8,0	-7,5

La diminuzione degli investimenti è stata determinata dalla spesa per impianti, macchinari e armamenti che è risultata pari a -12,4%, di cui la componente di mezzi di trasporto - 21,5%, da quella delle abitazioni e dei fabbricati non residenziali e altre opere rispettivamente pari a -9,5% e -6,2% e dagli investimenti in risorse biologiche coltivate scesi dello 0,7%. Per contro gli investimenti in prodotti di proprietà intellettuale sono cresciuti dello 0,5%.

La spesa delle famiglie sul territorio economico ha registrato una diminuzione in termini congiunturali del 7,5%. In particolare gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 17,5%, quelli di beni non durevoli dello 0,9%, quelli di servizi del 9,2%, mentre quelli dei beni semidurevoli sono diminuiti dell'11,4%.

### PROSPETTO 3. VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE PER BRANCA

I trimestre 2020. Valori concatenati in milioni di euro, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015), variazioni percentuali congiunturali e percentuali

BRANCHE	VALORI	VARIAZIONI %	
		Congiunturali	Tendenziali
		I trim. 2020 IV trim. 2019	I trim. 2020 I trim. 2019
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.100	-1,9	-2,1
- Industria	84.926	-8,1	-9,3
In senso stretto	68.823	-8,6	-9,9
Costruzioni	16.110	-5,8	-6,4
- Servizi	273.297	-4,4	-4,3
Commercio, trasporto, alloggio e ristorazione	74.803	-9,3	-9,4
Informazione e comunicazioni	14.305	-2,0	-0,4
Attività finanziarie e assicurative	20.238	-1,1	-1,2
Attività immobiliari	52.527	-2,3	-1,3
Attività professionali, ricerca e servizi di supporto	36.031	-2,3	-1,9
Amministrazioni pubbliche, difesa, istruzione e sanità	60.294	-1,8	-2,7
Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	15.187	-6,7	-6,5
Valore aggiunto ai prezzi base	366.384	-5,2	-5,4
Iva, imposte indirette nette su prodotti e importazioni	40.925	-6,0	-5,6
Prodotto interno lordo	407.308	-5,3	-5,4

### ANDAMENTO SETTORIALE

Nel primo trimestre si registrano andamenti congiunturali negativi del valore aggiunto dell'industria in senso stretto dell'8,6%, del commercio, riparazione di veicoli, trasporto, magazzinaggio, alloggio e ristorazione del 9,3%, dei servizi di informazione e comunicazioni del 2%, delle attività finanziarie e assicurative dell'1,1%, delle attività immobiliari del 2,3%, delle attività professionali del 2,3%, dell'amministrazione pubblica, difesa, istruzione e sanità dell'1,8% delle attività artistiche, di intrattenimento e degli altri servizi del 6,7%. Nelle costruzioni il valore aggiunto è diminuito del 5,8% e nell'agricoltura dell'1,9%.

## QUAL È IL PAESE PIÙ COLPITO DALLA CRISI?

Fonte: Alternatives économique, 1° giugno 2020

*Le conseguenze della crisi sanitaria in corso non sono le stesse per tutti i Paesi: l'impatto dell'epidemia e i meccanismi messi in atto per combatterla sono diversi, come illustrato da mensile francese Alternatives économiques.*

L'impatto sanitario ed economico del Covid-19 è stato differente da paese a paese. Queste differenze, purtroppo, potrebbero avere un effetto deleterio sull'avvenire dell'Unione europea: rischiano di aggravare ulteriormente le traiettorie divergenti preesistenti alla crisi e, di conseguenza, minacciare la sopravvivenza dell'Ue se questa non mostra (molta) più solidarietà di quella mostrata durante la crisi della Zona euro.

Per chiarire queste differenze, abbiamo preso in esame prima di tutto i tassi di mortalità del Covid-19 dichiarati all'OMS dai differenti Paesi. Le modalità di calcolo delle vittime possono variare significativamente da un paese all'altro, ma per il momento non c'è alternativa migliore disponibile per misurare l'impatto sanitario di questa crisi. Per quello che riguarda le conseguenze economiche, facciamo riferimento alle previsioni della Commissione europea sulla crescita nel 2020 pubblicate all'inizio del mese di maggio. Basandosi sui valori medi dell'Ue (227 morti per un milione di abitanti al 22 maggio e una recessione del 7,4% quest'anno), gli Stati membri si dividono in quattro gruppi.

### **1/ Paesi con basso impatto economico e basso tasso di mortalità**

Questo primo gruppo riunisce Grecia, Croazia e Lituania. La Grecia, in particolare, figura tra i Paesi a più bassa mortalità grazie a delle misure di isolamento restrittive entrate in vigore molto rapidamente. Dovrebbe tuttavia, secondo la Commissione europea, essere anche il paese che subisce le maggiori conseguenze economiche: non solo come diretta conseguenza del lockdown, ma anche a causa del prevedibile impatto dell'epidemia sul turismo, essenziale all'economia greca come quella croata. Inoltre, la Grecia è già stato il paese più toccato dalla crisi dell'euro.

### **2/ Paesi con basso impatto economico ed elevato tasso di mortalità**

Solo tre Paesi europei rientrano in questo gruppo: Paesi Bassi, Svezia e Belgio. Al di là dell'Europa, anche gli Stati Uniti rientrano in questo gruppo. Paesi Bassi e Svezia hanno infatti scelto di mettere in pratica solo parzialmente le misure di isolamento: hanno registrato tassi di mortalità relativamente alti, vicini a quelli della Francia, ma dovrebbero subire un impatto economico più contenuto rispetto alla media dei Paesi europei. Il Belgio, paese densamente popolato, è anche quello con il più alto tasso di mortalità (e quello che conta le vittime di Covid19 in maniera più esaustiva); per quanto riguarda l'impatto economico, invece, si situa al confine di questo secondo gruppo, con una recessione che dovrebbe situarsi nella media dell'Unione.

### **3/ Paesi con basso tasso di mortalità e basso impatto economico**

Questo gruppo comprende 16 Paesi, la maggioranza parte dell'Unione. Vi troviamo, prima di tutto, tutti i Paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO) ad eccezione di Lituania e Croazia, i Paesi nordici ad eccezione della Svezia, e Germania, Austria e Lussemburgo. Vi si aggiunge il Portogallo, vicino della Spagna, che è tuttavia riuscito a limitare sia l'impatto sanitario che l'impatto economico della crisi. I PECO sono stati

toccati dalla crisi in un secondo momento e hanno adottato misure drastiche molto rapidamente. La loro resistenza durante questa crisi avrà probabilmente delle conseguenze a lungo termine per l'Unione. L'avvenire di quest'ultima dipenderà, per una percentuale considerevole, dalla capacità dei Paesi di questo gruppo, e in particolare la Germania, di mostrare una grande solidarietà nei confronti dei Paesi più colpiti.

#### **4/ Paesi con elevato tasso di mortalità ed elevato impatto economico**

Questo gruppo comprende **Italia**, Spagna, Irlanda, Francia e Regno Unito, che ormai non fa più parte dell'Unione. Ognuno di questi Paesi ha una storia diversa rispetto all'epidemia. L'Italia e la Spagna sono state le prime ad essere colpite in Europa e non sono riuscite a reagire in tempo, prima dell'aggravarsi della crisi. Non è tuttavia il caso di Francia e Regno Unito, colpiti successivamente. L'alto numero di vittime di Covid-19 in questi Paesi dipende dal ritardo nella reazione dei rispettivi governi, che hanno sottovalutato la gravità della situazione in Italia e Spagna. Questi Paesi subiscono le pesanti conseguenze economiche di un lockdown severo e prolungato.

Questi ultimi, ai quali è opportuno aggiungere Grecia e Croazia, avranno bisogno della solidarietà del resto d'Europa per superare la crisi; questo vale, d'altronde, soprattutto per Grecia, Spagna e Italia, Paesi già duramente colpiti dalla crisi dell'eurozona.

Se non verranno prese misure di solidarietà importanti questa crisi rischia di rafforzare le divergenze all'interno della zona euro e dell'Unione. E non è una cosa da poco: queste divergenze, infatti, erano già una minaccia alla sopravvivenza del progetto europeo prima della crisi attuale; l'assenza di una volontà di superarle potrebbe dare il colpo di grazia dell'UE.

# SETTORI PRODUTTIVI

## RAPPORTO ANALISI DEI SETTORI INDUSTRIALI MAGGIO 2020 - HIGHLIGHTS

Fonte: Prometeia-Intesa San Paolo, maggio 2020

- Il **manifatturiero italiano** è stato fortemente colpito dal duplice shock di domanda e offerta indotto dalla pandemia. Pur con ampi margini di incertezza, prevediamo per il 2020 una **contrazione del fatturato a prezzi costanti dell'ordine del 15%**.
- In questo contesto eccezionalmente negativo, spicca l'andamento in **controtendenza della Farmaceutica (+4.2%)**, che beneficia della accresciuta domanda e dell'eccellente posizionamento nella filiera globale del valore.
- **Per il 2021 è previsto un significativo rimbalzo**, con una crescita del fatturato pari al 5.3% a prezzi costanti. Nel triennio 2022-'24 l'attività manifatturiera proseguirà lungo un percorso di graduale recupero, a ritmi di poco inferiori al 3% medio annuo.
- La ripresa costituirà un'opportunità di trasformazione e modernizzazione del nostro tessuto produttivo, **accelerando processi di innovazione e digitalizzazione già avviati nell'ambito della transizione verso il 4.0**, che andranno a rinvigorire il ciclo degli investimenti.
- Anche le tecnologie green giocheranno un ruolo chiave, alla luce del percorso già avviato nell'automotive e delle indicazioni tracciate a livello comunitario.
- Nuove opportunità di crescita potrebbero giungere da una maggiore **regionalizzazione delle catene del valore**, che vedrà un irrobustimento delle piattaforme produttive europee, dove le imprese italiane potranno contare su un buon livello competitivo per conquistare spazi.
- **La crisi avrà impatti sulla redditività manifatturiera, ma meno intensi rispetto al 2009**. Il tessuto produttivo si presenta infatti, ad oggi, rafforzato rispetto al passato, in termini di liquidità e patrimonializzazione, e quindi potenzialmente più resiliente. I provvedimenti adottati a sostegno delle imprese, inoltre, saranno efficaci nell'evitare che eventuali squilibri si riversino lungo le filiere, danneggiando gli anelli più deboli della catena del valore.

### Fatturato manifatturiero in calo a due cifre nel 2020 e in recupero parziale nel 2021

Il tessuto manifatturiero italiano si trova a dover fronteggiare una situazione particolarmente complessa, di crisi economica (e sanitaria) senza precedenti, dove shock di domanda e di offerta rischiano di avere effetti sulla tenuta di una parte della capacità produttiva. Le misure di contenimento dell'epidemia, adottate sia nel nostro paese sia nei vari paesi del mondo (in maniera asimmetrica nelle tempistiche di lockdown e nel perimetro di azione), hanno portato a un rapido deterioramento del contesto operativo, che stimiamo possano portare ad una contrazione



del 14.7% dei livelli di attività del manifatturiero italiano nel 2020. A questa contrazione seguirà un recupero parziale nel 2021 (+5.3%). Sull'intensità della ripresa gravano rischi al ribasso, derivanti da eventuali nuove fasi di stop and go che potrebbero prospettarsi con il ritorno di focolai del virus. Ulteriori rischi sono possibili sul fronte del commercio internazionale, già colpito nel 2019 dalle guerre tariffarie tra Stati Uniti e Cina, e che potrebbe registrare nuove tensioni legate alla diffusione della pandemia, considerando la prospettiva delle elezioni presidenziali americane.

### **Investimenti, consumi ed esportazioni risentono degli urti della crisi**

Il ciclo degli investimenti (al netto delle costruzioni) si avvia verso un calo marcato. Particolarmente penalizzata la componente macchinari e mezzi di trasporto, che riflette un comportamento prudente delle imprese di fronte ad uno scenario che, anche nel 2021, non vedrà diradarsi tutti i fattori di incertezza. Segnali positivi emergono, invece, dalle componenti a maggior contenuto tecnologico, come quelle legate allo sviluppo dei servizi digitali, che hanno ricevuto nuovi impulsi durante la fase più acuta dell'emergenza. Il blocco delle attività economiche ha interrotto anche la fase espansiva degli investimenti in costruzioni, con un andamento più negativo del comparto nuove abitazioni. Il recupero, visibile già nella seconda parte dell'anno, con la riapertura dei cantieri, si farà più intenso nel 2021, grazie al traino delle opere pubbliche e del pacchetto di incentivi alle ristrutturazioni, cui si è aggiunto l'ecobonus. Anche l'evoluzione dei consumi interni è orientata in negativo nel 2020. Gli atteggiamenti prudentziali di spesa delle famiglie porteranno al posticipo degli acquisti di beni durevoli. In calo più rilevante i consumi di servizi (tra i quali spicca il turismo), legati a doppio filo alla mobilità e ai rischi di contagio. Fanno eccezione alcune voci di spesa, in aumento dallo scoppio della crisi (alimentari, detergenza casa/persona, farmaci e, in misura più contenuta, beni e servizi Ict). Il deterioramento del contesto di domanda è visibile anche sul fronte estero. Nonostante risposte di politica economica più rapide e intense rispetto al passato, gli scambi mondiali sono attesi posizionarsi, nel 2020, sui livelli di sei anni fa. Le nostre esportazioni di beni manufatti sono stimate in flessione del 13.5% (a prezzi costanti), percentuale decisamente inferiore al calo registrato nel 2009 (-20%). Se infatti, in una prima fase, saranno penalizzate dalla forte esposizione verso i paesi e i settori più colpiti dalla crisi, potranno in seguito beneficiare di un recupero più rapido, che andrà intensificandosi nel 2021.

### **Diffuse contrazioni dal punto di vista settoriale, con l'eccezione della Farmaceutica**

In questo contesto eccezionalmente negativo, spicca l'andamento della Farmaceutica (+4.2% l'incremento atteso dei livelli di attività 2020), in controtendenza con il resto del manifatturiero, non solo per il ruolo che ricopre nell'emergenza in atto, ma anche per la solidità dell'industria nazionale e per il suo posizionamento nelle filiere produttive globali. Si tratta dell'unico settore con prospettive di export in crescita, sia nel 2020 sia nel 2021, quando gli altri settori saranno impegnati in una fase di recupero di quanto perso durante la crisi. Manteniamo prospettive di calo

moderato dei livelli di attività 2020 (inferiore alla media manifatturiera) per Alimentare e bevande (-4.4%) e Largo consumo (-10.1%), che non sono stati toccati dal fermo produttivo e possono beneficiare del traino parziale dei consumi (alimentari e detergenza casa/persona, rispettivamente). All'interno dei settori, tuttavia, vi sono alcuni comparti che appaiono più penalizzati dalla fase di crisi, come quelli legati al turismo e al canale Ho.re.ca (acronimo di Hotellerie-Restaurant-Café), nel caso dell'Alimentare e bevande, e la cosmesi nel caso del Largo consumo, che influenzeranno negativamente anche le esportazioni. Prospettive meno negative emergono anche per gli Altri intermedi (-11.8%), sostenuti dall'aumento di domanda di prodotti in plastica e carta (legato all'emergenza sanitaria e ai provvedimenti di sicurezza messi in campo per fronteggiarla), per l'Elettronica (-13.4%), che trarrà sostegno dalla spinta agli investimenti in digitalizzazione e, in parte, dai consumi domestici (beni e servizi Ict) e per i settori legati al ciclo edilizio, Prodotti e materiali da costruzione (-13.7% nel 2020) ed Elettrotecnica (-14%). Il traino dell'edilizia sarà visibile anche su alcuni comparti dei Prodotti in metallo (-16%) e della Metallurgia (-16.7%). I due settori, tuttavia, nel loro complesso, sconteranno maggiormente gli effetti della crisi, per via del legame intenso con la Meccanica e, soprattutto, con il mondo automotive, che con il suo rallentamento influenzerà pesantemente anche gli Intermedi chimici (-15%). La Meccanica (-18.8%) si troverà a fronteggiare una marcata contrazione della domanda mondiale in corso d'anno, con effetti negativi sulle nostre esportazioni, e la battuta d'arresto del ciclo degli investimenti. Il settore Autoveicoli e moto (-25.9%) sperimenterà il calo dei livelli di attività più significativo del quadro manifatturiero, scontando effetti combinati del lockdown e della crisi, dal lato della domanda (posticipo acquisto beni durevoli) e dal lato dell'offerta (il fermo impianti lungo tutta la filiera comporterà un ritardo nella messa a disposizione dei nuovi modelli). Nella parte bassa del ranking settoriale si posizionano anche Mobili (-15.4%), Sistema moda (-18.6%) ed Elettrodomestici (-22.1%), penalizzati sul fronte dei consumi interni e delle esportazioni.

Per tutti i settori con livelli di attività in calo, si configura un percorso di parziale recupero che, a partire dalla seconda metà del 2020, si farà più intenso nel 2021.

### **Nel triennio 2022-'24 l'industria manifatturiera proseguirà lungo un percorso di ripresa, ma alcuni settori non colmeranno totalmente il gap con la fase pre-Covid**

Sulla base del quadro attuale, stimiamo una crescita di poco inferiore al 3% medio annuo dell'industria manifatturiera nel triennio 2022-'24, che non sarà totalmente sufficiente per tornare sui livelli di attività 2019. Fanno eccezione Farmaceutica, Largo consumo, Alimentare e bevande ed Elettrotecnica, che al 2024 mostreranno livelli di attività in crescita rispetto al pre-Covid. Altri settori quali Meccanica, Altri intermedi ed Elettronica si posizioneranno, inoltre, poco al di sotto dei livelli 2019. Quelli ad oggi **più colpiti dalla fase recessiva, Elettrodomestici, Sistema moda e Autoveicoli e moto**, si dimostreranno invece più lenti anche in fase di ripresa nel medio termine. Tuttavia, sono tanti i fattori in gioco nello scenario prospettico, alcuni potenzialmente in grado di imprimere un'accelerazione ulteriore al ritmo di recupero.

## **Le nostre esportazioni potrebbero trarre beneficio dalla regionalizzazione delle catene globali del valore**

La domanda mondiale mostrerà un profilo di progressivo miglioramento che, secondo le nostre stime, nel 2024 porterà a superare dell'8.7% i livelli pre-Covid (a prezzi costanti). Il maggior dinamismo del commercio internazionale favorirà in primis la Meccanica, settore di punta dell'industria italiana, con effetti visibili anche sulle esportazioni complessive di beni manufatti e sul saldo commerciale: al termine dell'orizzonte di previsione potremo posizionarci quasi 5 punti percentuali sopra i livelli di export 2019 (sempre a prezzi costanti). Questa stima include un'ipotesi di ricadute positive sulle esportazioni italiane derivanti da un processo di regionalizzazione delle catene globali del valore. La crisi internazionale potrebbe infatti accelerare processi di near-shoring che già si stavano avviando per alcuni settori. La necessità di garantire i cicli di fornitura anche nel caso di nuovi fenomeni epidemici, potrebbe spingere a una revisione del parco fornitori e dei mercati geografici di riferimento, nell'ottica di limitare i rischi connessi a una produzione frammentata su scala globale. Da questo scenario, in cui si investirà per irrobustire le piattaforme produttive continentali, per alcuni settori manifatturieri potrebbero derivarne vantaggi competitivi, con un guadagno di quote di mercato, soprattutto in quei comparti dove è più elevata la concorrenza dei produttori asiatici: Meccanica, settori produttori di beni intermedi (e.g. in metallo, in gomma e plastica e filiera legno-carta), Sistema moda. Il settore Autoveicoli e moto già opera con catene del valore a struttura prettamente regionale, perlomeno negli anelli più importanti della filiera. Il near-shoring potrebbe, ad ogni modo, rafforzare il ruolo dei subfornitori meno specializzati, che spesso per sopravvivere sono costretti a diversificare la loro produzione, rifornendo anche settori collaterali all'automotive.

## **I consumi torneranno sui livelli pre-Covid ma le preferenze di spesa cambieranno**

Il superamento della crisi sanitaria riporterà i consumi su livelli pre-Covid nell'orizzonte al 2024, ma l'esperienza maturata durante la fase di emergenza sanitaria spingerà verso mutamenti permanenti nelle preferenze di spesa delle famiglie, quali un'elevata attenzione all'igiene personale/della casa e alla sanità, che si innesterà su trend strutturali di ricerca del benessere e dell'invecchiamento demografico. Il rafforzamento del valore della casa come luogo da vivere, comporterà un aumento delle spese per il comfort domestico (arredi e beni elettronici, a supporto di smart working, didattica a distanza, home entertainment). Il contesto qui delineato fa da sfondo a un recupero dei settori produttori di beni di consumo (Largo consumo, Mobili, Sistema moda), che tuttavia continueranno a risentire di un canale estero meno trainante rispetto a quello pre-crisi, per via delle forti pressioni competitive.

## **Nuovi impulsi dagli investimenti in automazione, digitalizzazione e tecnologie green**

La fase di crisi accelererà alcuni processi di innovazione che già erano stati avviati nell'ambito della transizione verso il 4.0, e che troveranno continuità nello scenario di medio periodo, rinvigorendo il ciclo degli investimenti (maggior ricorso all'automazione nella gestione degli stabilimenti produttivi e della logistica, incremento delle attività realizzabili in remoto, che necessiteranno di una spinta verso la digitalizzazione). A trarne beneficio saranno soprattutto i livelli di attività di Meccanica ed Elettronica, ma ricadute positive di produttività ed efficienza si avranno

su tutti i settori. Riteniamo, inoltre, che venga mantenuta la rotta verso gli investimenti green, alla luce sia dei piani già annunciati in settori chiave quali l'automotive, sia delle indicazioni tracciate a livello comunitario, nell'ambito della nuova strategia industriale europea e del nuovo piano di azione per l'economia circolare. L'attuale emergenza rappresenta, quindi, solo un rallentamento di passo su una strada già tracciata, che consentirà a molti settori di acquisire maggior dinamismo. Oltre al settore Autoveicoli e moto, in marcia verso la riconversione degli impianti per la produzione di veicoli elettrici, anche altri settori (Elettrodomestici ed Elettrotecnica) potrebbero trarre vantaggio da questi trend, che andranno intensificandosi nel triennio 2022-'24. Alcune specializzazioni che sono state identificate come prioritarie al funzionamento del paese durante la crisi, riceveranno grande attenzione anche in chiave prospettica. Su tutte la filiera Farmaceutica, che da tempo beneficia di consistenti

piani di investimento sul territorio, ad opera di soggetti multinazionali, e che continuerà ad influenzare positivamente la crescita manifatturiera anche nel medio termine.

**Da un punto di vista finanziario, l'industria manifatturiera italiana appare oggi più resiliente nell'affrontare la crisi**

Negli ultimi anni si è consolidato un sostanziale recupero dei margini e della redditività dell'industria manifatturiera, che è stato possibile anche attraverso un severo processo di selezione e ristrutturazione intervenuto dopo la crisi del 2009-'13. Il trend trova conferma nel confronto internazionale, dal quale emerge anche un avanzamento sul fronte della liquidità e della patrimonializzazione delle imprese italiane. Il tessuto produttivo appare quindi potenzialmente più resiliente nell'affrontare la crisi anche con mezzi propri. Inoltre, gli strumenti messi in campo per sostenere i fabbisogni delle imprese durante la fase più acuta dell'emergenza, avranno un ruolo chiave nell'evitare che eventuali squilibri si riversino lungo

**Tab. 1 – Il quadro di sintesi per l'industria manifatturiera**

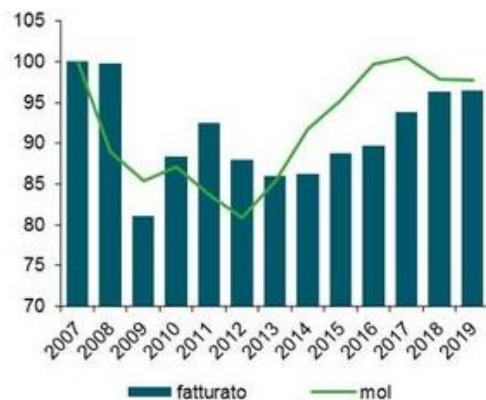
	valori 2019	2018	2019	2020	2021	'22-'24
	mln. di euro	tassi di variazione medi annui				
<b>Valori correnti</b>						
Fatturato	898 770	2.6	0.2	-17.6	6.9	3.7
<b>Prezzi costanti</b>						
Fatturato		1.5	-0.4	-14.7	5.3	2.8
Importazioni	342 285	4.4	0.1	-11.8	7.2	3.6
Esportazioni	442 125	2.1	1.7	-13.5	6.6	4.2
Disponibilità interna	798 929	2.3	-1.3	-14.0	5.4	2.4
Domanda		1.6	-0.1	-12.2	5.1	2.2
Saldo commerciale <sup>(1)</sup>		90 308	99 841	78 045	82 881	95 156
<b>Costi e prezzi</b>						
Costi operativi totali		1.4	0.5	-2.8	1.3	0.8
Prezzi alla produzione		1.2	0.6	-3.5	1.5	0.9
livelli degli indici						
<b>Indicatori finanziari <sup>(2)</sup></b>						
Margine operativo lordo (MOL)		9.0	9.0	8.3	8.6	8.8
Redditività della gest. caratteristica (ROI)		7.8	7.7	4.9	6.1	6.9
Redditività del capitale proprio (ROE )		8.1	7.7	4.4	5.6	6.8

(1) milioni di euro

(2) campione d'impresa

Fonte: Banca dati ASI

**Fig. 1 Fatturato industria manifatturiera**  
(prezzi correnti) e Mol (indici 2007=100)

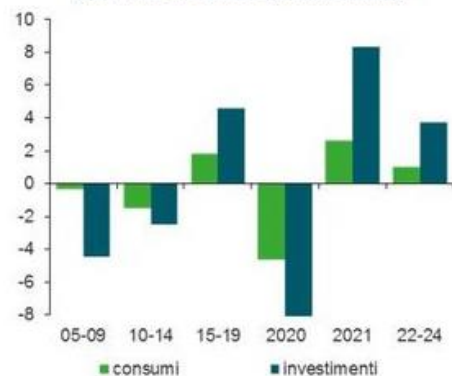


**Fig. 2 Le due crisi a confronto: fatturato**  
(var. % pr. costanti) 2009 e 2020



le filiere, colpendo gli anelli più deboli della catena del valore. La combinazione di questi fattori, cui si aggiunge un contesto più favorevole sul fronte dei costi degli input produttivi (in calo del 2.8%, senza tensioni attese sul mercato delle commodity), farà sì che la redditività operativa del manifatturiero possa contrarsi in misura inferiore nel 2020, rispetto al 2009 (scendendo al 4.9%, secondo le nostre stime, contro il 3.8% registrato nel 2009), per poi recuperare gradualmente a partire dal 2021.

**Fig. 5 Consumi e investimenti**  
(var. % medie annue a prezzi costanti)



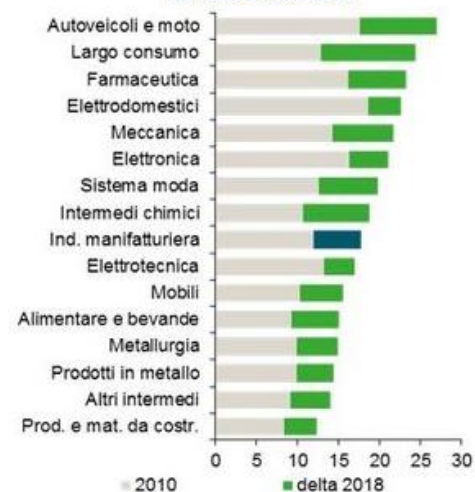
**Fig. 6 Fatturato per settore: delta % 2024/2019**  
pr. costanti



**Fig. 7 Roi per settore nel 2024**



**Fig. 8 Risorse Liquide (% attivo) per settore: livello 2010 e delta 2018**





## ANDAMENTO DEI TRAFFICI – APRILE 2020

Fonte: Autorità del Sistema portuale del Mar Ligure Occidentale – 28 maggio 2020

L'emergenza sanitaria ed economica derivate dalla pandemia da Covid-19, che ormai ha assunto un carattere globale e che ha investito tutte le aree industrialmente più sviluppate, ha indotto pesanti effetti sul Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale in tutte le componenti del traffico merci e passeggeri.

La movimentazione commerciale ha chiuso a 3.825.856 tonnellate, pari al -32,0% rispetto allo stesso mese del 2019. Tale riduzione, seppure con alcune diversificazioni, ha coinvolto tutte le tipologie di traffico, dai container (-12,9%), al traffico convenzionale (-44,0%), fino alle rinfuse che chiudono con una contrazione superiore al 45%.

Il settore dei passeggeri è sostanzialmente fermo e ha pressoché azzerato le relative movimentazioni (-98,4%) in ragione del blocco dei viaggi che si protrae ormai da marzo 2020.

### Traffico containerizzato

Aprile 2020, che può essere considerato il primo mese totalmente incluso nel lockdown delle attività produttive non strategiche, si è chiuso per il Sistema portuale con un calo dei volumi in linea con le aspettative, assestando la perdita complessiva a -15,8% (-35.956 TEU in termini assoluti).

Il dato del mese porta le performance progressive del Sistema a far registrare il primo valore negativo dall'inizio del 2020 (-1,8%), per un totale di 855.955 TEU.

A fine marzo, l'intervento del blocco produttivo del Paese ha colpito in maniera maggiore le esportazioni che, mentre a marzo avevano perso solo il 2,6%, hanno registrato nel mese appena trascorso un pesante -19,1% (calcolato sul totale dei container pieni all'imbarco). Sul versante delle importazioni (-12,9% di pieni allo sbarco rispetto ad aprile 2019) il quadro è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al mese precedente, durante il quale si erano già dispiegati gli effetti dell'emergenza sanitaria in Estremo Oriente.

Il risultato negativo delle esportazioni ha conseguentemente pesato anche sulla movimentazione dei vuoti, che ha registrato ad aprile il -13,1%.

I collegamenti del porto di Genova con le aree geografiche oltremare, identificabili con la movimentazione di container pieni, sono stati in questo mese fortemente condizionati dall'emergenza sanitaria ormai diffusa a livello globale.

**Estremo Oriente.** Nel corso del mese di aprile le importazioni provenienti dall'Estremo Oriente hanno continuato a registrare un calo, seppure più contenuto rispetto a marzo 2020 (-12,3% contro il -33,0%). Si tratta dell'evidente effetto del riavvio delle attività produttive in Cina, e comunque sempre influenzato dal calo della domanda interna nel nostro Paese.

Anche su fronte delle esportazioni le perdite sono risultate più contenute rispetto a marzo e anche rispetto al dato complessivo del Sistema (-6,4%).

**Medio Oriente.** I traffici verso il Medio Oriente reggono decisamente bene e chiudono il mese a un livello di perdita molto più contenuta rispetto al mese di marzo (-3,5% rispetto a -13,9%), mentre le importazioni, in cui è grande la preponderanza di semilavorati del petrolio, quali i polimeri utilizzati nella produzione di plastica, subiscono una pesante battuta d'arresto pari al 42,5%.

**America.** L'insorgenza dell'emergenza sanitaria anche nel continente americano ha determinato un grave danno alle esportazioni verso tutte le principali aree di destinazione. La riduzione complessiva si attesta attorno al 45%, con punte oltre il 60% per quanto riguarda le esportazioni verso Brasile e Argentina. Per quanto riguarda gli Stati Uniti il mese di aprile si è chiuso a -35,5%. Sul versante delle importazioni, seppure su numeri più contenuti assoluto (7.096 TEU), il calo di traffico è stato meno pesante (-22,9%), ma comunque peggiore rispetto al dato complessivo del sistema.

### **Merce convenzionale e rotabile**

Per quello che riguarda la merce convenzionale, che include il traffico rotabile e quello specializzato, il mese di Aprile registra un pesante crollo (-44,0%) chiudendo il mese poco al di sotto delle 660.000 tonnellate movimentate. Questo risultato, ancor più negativo di quello registrato a Marzo (-23,3%), ha contribuito a vanificare la buona performance registrata nei primi due mesi dell'anno ed a chiudere i primi 4 mesi del 2020 con una netta decrescita (-17,5%) rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il traffico rotabile, parte preponderante del comparto, è stato pesantemente penalizzato dalla riduzione dei servizi di navi Ro-Ro e Ro-Pax a seguito delle misure restrittive dovute al COVID – 19. Nel porto di Genova, esso ha registrato un calo del 40% durante il mese di aprile 2020, contribuendo a peggiorare anche la performance dell'intero quadrimestre che, infatti, si è chiuso con un calo del 14,4% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda i risultati registrati negli scali di Savona e Vado Ligure appare uno scenario ancora peggiore con un calo del 50,5% durante il mese di aprile ed una perdita di circa 250.000 tonnellate (-18,2%) nel corso del primo quadrimestre.

Anche l'andamento dei traffici specializzati ha mostrato un trend simile a quello dei rotabili. In particolare, il porto di Genova dimezza la performance registrata nell'aprile dello scorso anno chiudendo il mese poco sopra le 20.000 tonnellate, mentre il progressivo dei primi quattro mesi dell'anno raggiunge le 132.000 tonnellate, pari ad un calo del 27,4% rispetto al 2019. Il risultato è prevalentemente dovuto ad una flessione nel settore dei traffici metalliferi, mentre i traffici forestali e di cellulosa registrano un'ottima performance raddoppiando i risultati dello stesso periodo del 2019.

In questo segmento, i porti di Savona e Vado Ligure registrano un trend simile allo scalo genovese, con un pesante calo nel mese di aprile (-27,1%) anche in questo caso imputabile alla performance negativa dei prodotti metallici che soffrono particolarmente il fermo del settore industriale, soprattutto automobilistico, dovuto alle misure restrittive in corso.



### **Rinfuse liquide**

Ad aprile febbraio 2020 si rileva un forte calo nelle rinfuse liquide, dovuto sia al calo degli olii minerali (-44,5%) sia a quello delle altre rinfuse liquide (-17,3%).

Anche in questo caso, il fermo di buona parte delle attività produttive e dei trasporti ha pesantemente ridotto la domanda di approvvigionamento di questi prodotti.

Per quanto riguarda gli olii minerali, nonostante i prezzi della materia prima, storicamente ai minimi da decenni, il calo della domanda ha generato un dimezzamento (-44,5%) dei volumi movimentati nei porti del sistema che hanno di poco superato il milione di tonnellate e chiuso il quadrimestre con un calo del 15,9%.

### **Rinfuse solide**

Il settore delle rinfuse solide, da diversi anni affetto da un calo generalizzato dei traffici, non è rimasto esente dal particolare momento congiunturale che ha generato un crollo della domanda durante il mese di aprile (-50,6%) ed un simile risultato per i primi 4 mesi dell'anno (-47,6%) che hanno fatto registrare una perdita per il sistema di più di 600.000 tonnellate.

### **Funzione industriale**

Anche ad aprile 2020 il comparto industriale continua con il trend negativo che risulta ancora più acuito dal calo generalizzato della domanda da parte del settore industriale. Nel mese si registra un calo del 27% che porta la performance del quadrimestre ad un -31,3%. Questo trend è attribuibile in parte alla situazione congiunturale del mercato dell'acciaio in Italia ed in parte alle criticità legate al piano industriale di ArcelorMittal che prevede una riduzione del livello di produzione nell'impianto di Taranto.

### **Traffico passeggeri**

Nel mese di aprile, l'espansione che aveva in precedenza caratterizzato il traffico passeggeri negli scali del sistema ha registrato una drammatica battuta d'arresto, con una contrazione del 98,4% rispetto ad aprile 2019, portando a -57% la variazione del cumulo.

Nello specifico, a causa dello stop imposto dalle compagnie crocieristiche, il traffico passeggeri da crociera ha riportato una flessione del 99,3% rispetto ad aprile scorso, con 1.494 passeggeri sbarcati a Genova dalla Costa Deliziosa di ritorno dal giro del mondo, mentre il traffico passeggeri ferry, limitato a pochi servizi, ha registrato un calo del 96,4%, con soli 3.725 passeggeri.

### **Le misure di emergenza riusciranno a salvare l'economia mondiale e il commercio internazionale?**

Le recenti misure di sblocco nei paesi a basso contagio provano a dare ossigeno alle economie in sofferenza. Tuttavia, si prevede che il commercio globale di merci in container continuerà a diminuire e le compagnie di navigazione potrebbero presto riprendere la strategia di riduzione della capacità sulle maggiori rotte commerciali. Intanto tra gli armatori sorgono dubbi sulla possibilità di continuare ad investire nel rinnovamento e nella sostenibilità delle flotte. Buone notizie dall'UE, che ha approvato misure di sostegno al trasporto intermodale da e per il porto di Genova, a seguito del crollo del ponte Morandi.

### **Misure di sostegno al trasporto ferroviario e intermodale**

Lo scorso venerdì 15 maggio, la Commissione europea ha approvato, in base alle norme dell'UE in materia di aiuti di Stato, misure di aiuto a sostegno del trasferimento del trasporto di merci dalla strada alla ferrovia nell'area del porto di Genova. L'obiettivo è incoraggiare l'uso del trasporto ferroviario e delle soluzioni intermodali nel contesto di gravi problematiche della rete di trasporto locale, gravemente colpita dal crollo del ponte Morandi nell'agosto 2018. La decisione dell'UE ha previsto un budget complessivo di 9 milioni di euro, sotto forma di sussidi alle società di logistica e agli operatori di trasporto multimodale, che sono stati in grado di mantenere o aumentare la quota di merci trasportate per ferrovia da e per il porto di Genova nei 15 mesi successivi al crollo del ponte. Sarà inoltre concesso un sostegno al concessionario di servizi ferroviari nel porto di Genova per compensare i costi aggiuntivi sostenuti a causa delle problematiche infrastrutturali nello stesso periodo. La Commissione ha riscontrato che l'aiuto ha benefici sull'ambiente, in quanto sostiene il trasporto ferroviario e la mobilità, che è meno inquinante del trasporto su strada, riducendo al contempo la congestione stradale. Ciò è particolarmente importante in questo caso a causa delle gravi interruzioni del traffico e della situazione subita dalla città di Genova a seguito del crollo del ponte Morandi nel 2018. L'Autorità portuale del Mar Ligure occidentale confida che questa decisione possa diventare un primo passo verso un ruolo più forte degli enti pubblici per incoraggiare e governare lo sviluppo di un servizio di trasporto più sostenibile tra i porti di Genova e il loro entroterra.

### **I porti sono feriti ma ancora vivi e aperti ai traffici**

I porti di tutto il mondo registrano volumi di traffico decrescenti in ogni settore, con le attività passeggeri e ro-ro tra le più colpite, ma continuano ad assicurare la continuità delle catene di approvvigionamento internazionali. Aprile si è rivelato un mese terribile per i Porti di Genova e Savona,

con il calo dei traffici causato dal crollo della domanda e della produzione interna. Tuttavia, i primi segnali di ripresa iniziano a manifestarsi nelle regioni liberate da COVID dove sono state allentate le misure di blocco, dando speranza di un possibile recupero progressivo.

### **Traffico container ad aprile**

Ad aprile il movimento container nei porti di Genova/Savona è diminuito del 15,8%, registrando un totale di 192.284 TEU.

Il commercio lungo le rotte dell'Estremo Oriente è diminuito del 10%, raggiungendo i 50.089 TEU

Le importazioni dalla Cina hanno segnato un calo del -11% (corrispondente a 18.000 TEU), un calo ancora più marcato è stato registrato sui flussi da Singapore (-16,0%, -8,890 TEU).

Il commercio in Medio Oriente è stato costantemente in calo (-14,1%), infatti le importazioni sono diminuite del 42,5%, mentre le esportazioni sono diminuite del 3,5%. Da un lato il traffico verso l'Arabia Saudita ha registrato un calo del 28,8%, mentre, dall'altro, gli scambi con Emirates sono aumentati dell'1,2%.

Con riferimento alle rotte verso ovest, il traffico di container verso il Nord America e il Sud America ha subito una battuta d'arresto rispettivamente del 31,7% e del 69,4%.

### **La shipping industry naviga in acque agitate, mentre i porti lottano per restare a galla**

Nei paesi dove i governi allentano le misure di blocco, le persone iniziano a riprendere le normali abitudini di consumi e mobilità, dando una piccola spinta alle economie regionali. Tuttavia, le previsioni indicano che il commercio globale rimarrà basso per tutto il 2020 e le compagnie di navigazione adottano diverse strategie per tenere sotto controllo i propri conti, scaricando i costi sulla supply chain. In questo scenario i porti corrono il rischio di una competizione verso il basso, tra abbassamento delle tariffe e volumi in calo.

## TURISMO, PERSE 2,75 MILIONI DI PRESENZE PER LA QUARANTENA. COLDIRETTI: “RILANCIARE IL MADE IN LIGURIA”

Fonte: Genova24, 22 maggio 2020

A partire **da fine febbraio sono state circa 2,75 milioni le presenze turistiche e 1,06 milioni gli arrivi persi in Liguria** per il lockdown causato dell'emergenza coronavirus. È quanto stima Coldiretti Liguria in base ad un'analisi su dati Osservatorio Turistico Regionale, in riferimento all'importante invito del premier Giuseppe Conte a passare le vacanze in Italia per aiutare il Paese a ripartire nella Fase 2 dell'emergenza sanitaria.

L'azzeramento della spesa turistica ha avuto un impatto economico devastante con una perdita, a livello nazionale stimata in quasi 20 miliardi di euro per l'alloggio, la ristorazione, il trasporto e lo shopping. A pagare un conto salato per l'azzeramento della spesa turistica è stato il settore alimentare, con il cibo che è diventato, anche in Liguria, il vero valore aggiunto delle vacanze, grazie ai prodotti d'eccellenza e alle specialità regionali che, ogni anno, attirano i turisti da ogni parte del mondo.

“L'impatto economico dei mancati arrivi e presenze di viaggiatori stranieri e italiani – affermano il Presidente di Coldiretti Liguria Gianluca Boeri e il Delegato Confederale Bruno Rivarossa – è stato drammatico per regioni come la nostra a forte vocazione turistica. La Liguria può offrire una variegata gamma di soluzioni in grado di accontentare tutti i generi di turismo, da quello balneare a quello naturalistico, da quello enogastronomico a quello sempre più esperienziale, ed è quindi importante per la futura ripresa del settore, incentivare la vacanza Made in Liguria. In questo contesto l'agriturismo svolge un ruolo centrale per le vacanze nella fase 2, perché contribuisce in modo determinante al turismo di prossimità, alla scoperta dei piccoli borghi e dei centri minori nelle campagne del territorio, anche attraverso attività ricreative all'aperto nel rispetto delle distanze sociali, aiutando ad evitare, inoltre, il rischio di affollamenti al mare. Non dimentichiamo che i 600 agriturismi liguri sono strutture che, puntando sulla multifunzionalità aziendale, sono sempre riuscite a dare una risposta alle nuove esigenze dei viaggiatori che raggiungono la nostra regione offrendo esperienze a tutto tondo, dalle attività naturalistiche a quelle più sportive, ai laboratori per grandi e piccoli dove si imparano le ricette della tradizione ed i segreti della campagna, in un'ottica di scoperta del territorio e valorizzazione a 360° del Made in Liguria”.

## 2 GIUGNO, -80% IN AGRITURISMO NEL PRIMO PONTE DI PRIMAVERA

Fonte: Coldiretti, 1° giugno 2020

**Un calo delle presenze a livello nazionale dell'80% in agriturismo per il ponte del 2 giugno** che è la prima occasione per fare una scampagnata nel verde, anche se solo in regione, dopo che il lockdown da coronavirus ha fatto saltare i tradizionali appuntamenti del lunedì di Pasqua, del 25 aprile e del 1° maggio. E' quanto stima la Coldiretti rispetto allo scorso anno sulla base delle prenotazioni indicate da Terranostra, in occasione del ponte della Festa della Repubblica.

La ripresa procede con grande rilento anche per il turismo nelle campagne con grandi difficoltà per l'offerta di alloggio mentre l'attività di ristorazione è ridotta al minimo anche se gli agriturismi spesso situati in zone isolate della campagna in strutture familiari con un numero contenuto di posti letto e a tavola e con ampi spazi all'aperto, sono forse – sottolinea la Coldiretti – i luoghi dove è più facile garantire il rispetto delle misure di sicurezza per difendersi dal contagio fuori dalle mura domestiche. Dal pranzo sul plaid con i piedi sull'erba, all'agri-aperitivo a bordo piscina o tra i filari, ma c'è anche chi si è attrezzato per ospitare i commensali nel granaio, tra i vigneti e chi propone invece il kit con tutto l'occorrente per una grigliata in famiglia. Sono molte – spiega la Coldiretti – le curiosità proposte per l'occasione negli agriturismi con distanziamento naturale, sicurezza e intraprendenza che sono le parole chiave del nuovo inizio 'post Covid' degli agriturismi aderenti a Campagna Amica-Terranostra, la rete degli agriturismi di qualità promossa da Coldiretti.

L'Italia è leader mondiale nel turismo rurale con 24mila strutture agrituristiche diffuse lungo tutta la Penisola in grado di offrire 253mila posti letto e quasi 442 mila posti a tavola per un totale di 14 milioni di presenze lo scorso anno, secondo elaborazioni Coldiretti su dati Istat. Ma senza una decisa svolta l'agriturismo rischia di perdere un miliardo di euro nel corso del 2020 secondo la Coldiretti. A pesare è il calo della domanda interna in attesa dell'apertura agli sconfinamenti tra regioni il 3 giugno ma anche il crollo del turismo internazionale con gli stranieri che rappresentano il 59% dei pernottamenti complessivi nelle campagne. Senza dimenticare – continua la Coldiretti – le cancellazioni forzate delle cerimonie religiose (cresime, battesimi, comunioni, matrimoni) che si svolgono tradizionalmente in questo periodo dell'anno e la stop alle attività di fattoria didattica in collaborazione con le scuole.

“L'agriturismo svolge un ruolo centrale per la vacanza Made in Italy nella Fase 2 perché contribuisce in modo determinante al turismo di prossimità per la riscoperta dei piccoli borghi e dei centri minori nelle campagne italiane per garantire il rispetto delle distanze” sostiene Diego Scaramuzza presidente di Terranostra nel precisare che “in quasi 2 comuni italiani su tre sono presenti strutture agrituristiche con una netta prevalenza dei piccoli comuni dove nasce il 92% delle tipicità agroalimentari Made in Italy. E con l'arrivo della bella stagione sostenere il turismo in campagna significa – conclude Scaramuzza – evitare il pericoloso rischio di affollamenti al mare o nelle città.

## LE MINI VACANZE DEGLI ITALIANI AL TEMPO DEL COVID

Fonte: Confturismo- SWG, 4 giugno 2020

**Indagine Confturismo-SWG, sulla propensione a viaggiare da parte degli italiani: le vacanze anomale sotto il segno del coronavirus saranno brevi e dedicate principalmente alla montagna e al mare tralasciando le città d'arte. Il presidente Patané: "Serve un decreto Cura Turismo"**

Sale rispetto ad aprile, dal 19% al 48%, la quota di italiani che pensa di fare le valigie nei mesi tra giugno e agosto. L'anno scorso, nello stesso periodo erano il 70%. I viaggi saranno brevi, anzi brevissimi, massimo tre giorni. E un italiano su cinque pensa che non farà vacanze quest'anno. Sale anche la scelta della destinazione mare per il 49% di chi farà vacanza – siamo ancora sotto il 61% del 2019 – mentre “prende quota” l'attrattività delle mete montane, probabilmente percepite come spazi aperti e quindi più sicuri: il 23% contro il 18% di maggio 2019.

Effetto contrario per le città d'arte, stabili da aprile al 17% delle preferenze degli intervistati e 9 punti sotto la rilevazione di maggio dello scorso anno. Solo il 15% degli intervistati visiterà musei, monumenti e mostre in vacanza, contro il 37% dello scorso anno: insomma, non sarà certo l'estate del turismo culturale.

Meno turisti nelle città portano effetti negativi a catena su tutto l'indotto. Basti pensare allo shopping ad esempio che, tra gli obiettivi della vacanza, è indicato solo dal 5% degli intervistati contro il 20% di maggio 2019. Un disastro annunciato per quelle attività dei servizi e del commercio locali che confidano sui turisti, ben più che sui residenti, per realizzare i loro obiettivi di volume d'affari.

Ma a preoccupare più di tutto è il tipo di vacanza che gli italiani dichiarano di volere fare quest'estate. Sono 35 su 100 a dichiarare che comunque faranno viaggi brevi, con 2 o 3 pernottamenti al massimo, restando nelle vicinanze di casa. A pensarla così, a maggio 2019, erano solo il 14%, meno della metà.

“Ignorare un quadro tanto drammatico e non reagire con immediatezza adottando provvedimenti focalizzati sul turismo sarebbe follia”, dichiara il Presidente di Confturismo-Confcommercio, Luca Patané. E prosegue “se il nostro è davvero un settore strategico per l'economia italiana - e non sta certo a noi doverlo dimostrare, perché basta guardare i fatti senza bendarsi gli occhi - allora il Governo studi subito, dopo il ‘Cura Italia’, un decreto ‘Cura Turismo’”.

[Grafici e tabelle.](#)

## ARTIGIANATO, LA CASSA INTEGRAZIONE SUPERA I 15 MILIONI DI EURO

Fonte: Confartigianato Genova, 25 maggio 2020

**Fsba, il Fondo per i dipendenti dell'artigianato, ha autorizzato ed erogato 12.377.877,94 euro sui 15.717.433,91 rendicontati, pari al 79%. Interessate 5.058 imprese liguri con 16.756 lavoratori. Costi (Confartigianato): «Una richiesta eccezionale da parte delle imprese liguri e una pronta risposta del fondo degli artigiani. Un modo concreto per dimostrare di essere sempre al fianco delle imprese artigiane»**

È pari a 15.717.433,91 euro la cifra lorda che 5.058 imprese liguri hanno rendicontato al Fondo dell'artigianato (Fsba), gestito all'interno dell'Ente bilaterale ligure (Eblig), per la cassa integrazione dei loro 16.756 dipendenti con causale Covid-19. Di questi 12.377.877,94 euro sono stati autorizzati ed erogati per un importo pari al 79%, con una delle migliori performance a livello nazionale. Hanno quindi chiesto la cassa integrazione il 57,72 % delle imprese artigiane liguri con dipendenti, che sono complessivamente 8.762 con 26.324 dipendenti (con esclusione del contratto edilizia).

Dalla provincia di Genova richieste da 2.526 imprese con 8.635 dipendenti; a Imperia 672 (1.912 dipendenti); La Spezia 772 (2.786); Savona 885 (2.721) e infine NC sono 203 imprese con 702 dipendenti.

Sono 1.354 le imprese, con 4.359 lavoratori, che si sono avvicinate per la prima volta al sistema del nostro ente bilaterale e hanno potuto saggiarne immediatamente l'utilità e l'efficacia. «Una richiesta eccezionale da parte delle imprese liguri – sottolinea Luca Costi, segretario di Confartigianato Liguria – e una pronta risposta di Fsba, il nostro fondo degli artigiani, che ha anticipato anche i pagamenti con risorse proprie. Un modo concreto per dimostrare di essere sempre al fianco delle imprese artigiane».

Tra i settori maggiormente interessati quello della produzione metalli e meccanica, con 1.428 imprese e 5.339 lavoratori, e quello dei servizi, con 1.267 imprese e 3.158 dipendenti. A seguire le costruzioni (676 imprese e 2.318 addetti) e l'alimentare (764 imprese e 2.676 addetti).

## PULIZIA E DISINFESTAZIONE: LIGURIA PRIMA IN ITALIA PER VOCAZIONE ARTIGIANA

Fonte: Confartigianato Genova, 23 maggio 2020

**In Liguria quasi 1.300 imprese, di cui l'80% artigiane. L'incidenza artigiana sull'occupazione è del 35,3%, con Imperia terza provincia in Italia. Negri (Confartigianato): «Settore chiave, soprattutto nella fase 2 dell'emergenza covid-19, per garantire attività economiche e cittadini»**

Con un peso del 35,3% la Liguria è prima in Italia per incidenza dell'artigianato tra le imprese di pulizia e disinfestazione, considerando le regioni con oltre mille addetti.

Secondo gli ultimi dati Istat, elaborati dall'Ufficio studi Confartigianato, nella nostra regione si contano 1.268 imprese del settore, di cui il 79,8% artigiane (pari a 1.012 microimprese). Gli addetti complessivi sono 8.209, gli artigiani sono 2.899, per un'incidenza del 35,3%: la seconda in Italia dopo la Valle d'Aosta (37,5%), ma la prima fra le regioni che contano almeno mille impiegati nel settore.

In Italia il settore comprende 33.547 imprese e 436.944 addetti. L'artigianato incide per il 64,5%, ovvero con 21.627 realtà, in cui si concentrano 70.861 addetti (il 16,2% del totale). In Lombardia è attiva la maggior parte di imprese (8.207) e conta il maggior numero di addetti (95.920), ma è solo nona come incidenza artigiana nell'occupazione. Tra le regioni con oltre mille unità lavorative, un alto peso dell'artigianato si riscontra invece in Abruzzo (31,8%) e Marche (28,1%).

«In questi mesi di emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 è emersa l'importanza di numerose attività che hanno permesso a cittadini e imprese di affrontare situazioni critiche, sapendosi adattare a un contesto in rapido cambiamento – commenta Felice Negri, presidente di Confartigianato Genova e titolare della Sminteo Chimica – Tra queste ci sono certamente le attività di pulizia e sanificazione, uno dei settori chiave in questa emergenza, specialmente nella fase 2 che stiamo affrontando. E dietro alle condizioni di sicurezza e igiene garantite per la ripresa delle attività economiche italiane, ci sono proprio molte micro e piccole imprese: un settore, come dimostrano i numeri, ad alta vocazione artigiana, soprattutto nella nostra regione».

Il dettaglio per provincia: Imperia spicca come terza provincia in Italia per incidenza artigiana: sui 570 addetti, 355 sono concentrati in micro e piccole imprese (ben il 62,3%). In totale si tratta di 139 imprese, di cui 118 artigiane (84,9%). A Genova si contano 785 imprese del settore, di cui 627 artigiane (79,9%). Gli addetti complessivi sono 4.970, di cui 1.805 artigiani (il 36,3%). Alla Spezia le realtà del settore sono 143, di cui 102 artigiane (il 71,3%). Sui 1.564 addetti, 263 trovano lavoro in microimprese artigiane (il 16,8%). Infine, Savona: in provincia lavorano 201 imprese di pulizia e sanificazione, di queste 165 sono artigiane (82,1%). Gli addetti complessivi sono 1.106, 477 sono impiegati in imprese artigiane (il 43,1%).



## DOPO LA PANDEMIA: ATTESE E PAURE

Fonte: Ufficio Studi Confcommercio, maggio 2020

L'indagine è stata effettuata su un campione di 1.000 famiglie e le interviste sono state svolte dal 15 al 30 aprile, ossia dopo poco più di un mese dal lockdown e a pochi giorni dalla sua proroga fino al 4 maggio per persone e attività produttive (ad eccezione di quelle ritenute essenziali).

### Effetti dell'emergenza sanitaria: impatto sui redditi 5

Da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria ed è stato chiuso il Paese per Lei o per un altro componente della Sua famiglia si è verificata una delle seguenti situazioni?



**Quale delle seguenti azioni il suo nucleo familiare ha dovuto intraprendere a causa dell'emergenza Covid 19?**

	Si, lo abbiamo fatto	Per ora non lo abbiamo fatto, ma ci stiamo pensando	No, non l'abbiamo fatto e non ci stiamo pensando
Sospensione pagamento tasse/bollette	7,5	10,0	82,5
Sospensione pagamento di un mutuo	3,7	6,9	89,5
Sospensione/riduzione pagamento di un affitto	3,0	5,4	91,6
Ricorso ad un prestito	2,1	6,4	91,6
Abbonamento Pay TV (Sky, Netflix, ecc.)	9,8	4,5	85,7
Acquisto e allestimento di dispositivi hardware	7,8	11,0	81,1
Acquisto di una connessione internet	5,7	8,4	85,9
Sostituzione di una connessione internet	5,7	8,4	85,9

Per altri risultati, si rimanda alla [presentazione](#).

## COMMERCIO AL DETTAGLIO

Fonte: Istat, 5 giugno 2020

*Ad aprile si osserva a livello nazionale un'ulteriore diminuzione congiunturale delle vendite di beni non alimentari (-24,0%) dovuta alla chiusura di molte attività per l'intero mese a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19. Su base annua le vendite del comparto alimentare crescono sia nella grande distribuzione (+6,9%), sia nelle imprese operanti su piccole superfici (+11,2%), mentre le vendite dei beni non alimentari diminuiscono in misura consistente (rispettivamente -62,2% e -51,5%). Nella grande distribuzione cresce il divario tra gli esercizi specializzati (-76,8%), maggiormente colpiti dalla chiusura imposta dalle misure di isolamento, e gli esercizi non specializzati (-1,5%), che sono rimasti per lo più aperti. Il commercio elettronico, unica forma di vendita in crescita, mostra un'accelerazione.*

Ad aprile 2020 si stima, per le vendite al dettaglio, una diminuzione rispetto a marzo del 10,5% in valore e dell'11,4% in volume. Come per lo scorso mese, a determinare il forte calo sono le vendite dei beni non alimentari, che diminuiscono del 24,0% in valore e del 24,5% in volume, mentre quelle dei beni alimentari aumentano in valore (+0,6%) e sono in diminuzione in volume (-0,4%).

Nel trimestre febbraio-aprile 2020, le vendite al dettaglio registrano un calo del 15,8% in valore e del 16,6% in volume rispetto al trimestre precedente. Diminuiscono le vendite dei beni non alimentari (-29,9% in valore e -30,1% in volume), mentre le vendite dei beni alimentari mostrano variazioni positive (rispettivamente +3,1% in valore e +2,4% in volume).

Su base tendenziale, ad aprile, si registra una diminuzione delle vendite del 26,3% in valore e del 28,1% in volume. Sono ancora le vendite dei beni non alimentari a calare sensibilmente (-52,2% in valore e -52,5% in volume), mentre crescono quelle dei beni alimentari (+6,1% in valore e +2,9% in volume).

Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali negative per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori riguardano calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-90,6%), mobili, articoli tessili e arredamento (-83,6%), abbigliamento e pellicceria (-83,4%) e giochi, giocattoli, sport e campeggio (-82,5%), mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-3,5%).

Rispetto ad aprile 2019, il valore delle vendite al dettaglio diminuisce del 16,4% per la grande distribuzione e del 37,1% per le imprese operanti su piccole superfici. Le vendite al di fuori dei negozi calano del 45,2% mentre è in deciso aumento il commercio elettronico (+27,1%).

Nel corso della fase di rilevazione dei dati vi è stata una contenuta riduzione del tasso di risposta delle imprese, conseguente all'emergenza sanitaria in corso. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di aprile 2020.

La pandemia e il conseguente lockdown hanno aperto una fase di crisi economica grave, che potrebbe accelerare processi di innovazione, ma ora sta mettendo in forte difficoltà le aziende, specialmente quelle piccole, che in Italia sono la maggioranza e in Liguria lo sono ancora di più. Secondo il recente rapporto di Intesa Sanpaolo e Prometeia (*vedere pag. 16*), il tessuto manifatturiero italiano si trova a dover fronteggiare una crisi senza precedenti, dove shock di domanda e di offerta rischiano di avere effetti sensibili sulla tenuta di una parte della capacità produttiva. Le misure di contenimento dell'epidemia, adottate sia nel nostro Paese sia nei vari Paesi del mondo, hanno portato a un rapido deterioramento del contesto operativo, che il rapporto stima possano causare una contrazione del 14,7% dei livelli di attività del manifatturiero italiano nel 2020. A questa contrazione seguirà un recupero parziale nel 2021 (+5,3%). Sull'intensità della ripresa, però, gravano rischi al ribasso, derivanti da eventuali nuove fasi di stop and go che potrebbero prospettarsi con il ritorno di focolai del virus. Ulteriori rischi sono possibili sul fronte del commercio internazionale, già colpito nel 2019 dalle guerre tariffarie tra Stati Uniti e Cina, e che potrebbe registrare nuove tensioni legate alla diffusione della pandemia, considerando la prospettiva delle elezioni presidenziali americane.

Che sta accadendo nel tessuto produttivo della regione spazzato dai venti di questa tempesta? Per averne un'idea prenderemo in considerazione diversi settori, partendo dalle realtà strutturate in filiere guidate da grandi aziende. Come Fincantieri.

**In Liguria Fincantieri impiega complessivamente 3.200 dipendenti diretti. La maggior parte delle aziende fornitrici opera all'interno dei suoi siti. Si tratta di 800 imprese che danno lavoro a 7 mila persone.** Un altro centinaio di fornitori lavora all'esterno degli stabilimenti del colosso. Novecento aziende in tutto, alcune delle quali lavorano non soltanto per Fincantieri ma anche per altre realtà, in certi casi anche per suoi concorrenti, e non tutte sono piccole o medie: con il gruppo navalmeccanico, per esempio, collabora anche Leonardo, ma per la gran parte dei componenti di questa galassia il proprio futuro dipende da quello della capofiliera.

**Anche Fincantieri ha sentito i colpi della crisi.** Non soltanto nel bilancio del primo trimestre la società ha accusato mancati ricavi quantificabili in 190 milioni, a causa della sospensione delle attività dei cantieri e degli stabilimenti italiani del gruppo, ma preoccupava un'ipotesi: il crollo delle compagnie di crociera non avrebbe coinvolto anche il maggior costruttore mondiale di navi da crociera, che dal settore ottiene circa il 60% dei suoi ricavi?

**Il fatto è che non si sono avute disdette di ordini nel settore cruise, e del resto Fincantieri non fa solo navi da crociera.** Più di un terzo del suo fatturato viene ormai dal settore militare, sempre più promettente. Il gruppo vende navi militari, anche all'estero, e l'Italia ha assoluta necessità di garantirsi la sicurezza nel Mediterraneo.

Il 26 maggio scorso l'ad di Fincantieri, Giuseppe Bono, durante un'audizione in videoconferenza in commissione Difesa del Senato, ha annunciato che Fincantieri sta «finendo alcune trattative con i clienti» e «a oggi non c'è stata alcuna cancellazione di ordini» nel settore cruise. La pandemia ha bloccato il settore crocieristico globale e la nostra strategia è stata quella di fare di tutto per evitare la cancellazione degli ordini. Per fare ciò –

ha spiegato – abbiamo allungato i tempi di consegna e rallentato di conseguenza l'attività produttiva evitando a qualsiasi costo cancellazioni di ordini da parte degli armatori e questo ha comportato un allungamento dei termini di pagamenti e a oggi non abbiamo avuto nessuna cancellazione di ordini».

«L'unico Paese che al momento potrebbe garantire che i flussi economici passanti per il Mediterraneo si svolgano in sicurezza e senza problemi – ha ricordato Bono durante l'audizione – è l'Italia. Finora questo compito era stato affidato agli Stati Uniti, che tuttavia si stanno disimpegnando con la presidenza Trump, mentre la Francia pur avendo accesso al Mediterraneo, si affaccia anche sull'oceano Atlantico. L'Italia ha invece tutte le capacità per diventare un protagonista nella regione». Perché questo accada «è necessario che la sua presenza sia sostenuta da mezzi che garantiscano una deterrenza, come le navi militari». Infine, ha ribadito Bono, «se vogliamo che i traffici vadano verso l'Italia serve nel Mediterraneo una capacità di dislocare navi militari in grado di garantire che il transito delle merci avvenga senza problemi».

**Con 92 navi da costruire nei prossimi anni, per un valore complessivo, tra contratti già firmati e in via di definizione, di 31,9 miliardi, e nessuna disdetta, Fincantieri guarda quindi al dopo Coronavirus con relativa tranquillità.** E insieme al colosso navalmeccanico, possono pianificare il proprio sviluppo le aziende del suo indotto.

Nell'immediato Fincantieri ha potuto garantire la continuità di flussi di cassa ai suoi fornitori, che in gran parte sono piccole aziende, difficilmente in grado di superare lunghi periodi di astinenza finanziaria e, altamente specializzate, con carpentieri, saldatori e altre figure professionali difficili da recuperare.

«La filiera – spiegano in Fincantieri – ha un valore strategico per noi, è composta da aziende in gran parte ad altissima specializzazione. In certi casi abbiamo contribuito alla formazione dei lavoratori di queste aziende, la collaborazione con enti formativi per i nostri dipendenti è stata estesa ai dipendenti dei fornitori. E con l'esplosione della crisi e il fermo produttivo ci siamo subito resi conto che piccole imprese erano in gravi difficoltà. Allora abbiamo provveduto a saldare tutti i pagamenti, anche in anticipo rispetto alle scadenze delle commesse. Così abbiamo dato la possibilità ai componenti della nostra filiera di pagare i loro fornitori, anticipare la cassa integrazione ai dipendenti e fare fronte agli altri impegni più pressanti. Anche per l'organizzazione del lavoro si è ragionato in un'ottica di integrazione. Le misure di sicurezza che abbiamo adottato valgono anche per le aziende che lavorano nei nostri siti e abbiamo pensato anche a problemi come quelli dell'approvvigionamento delle mascherine e degli altri dispositivi di sicurezza individuale. A un certo punto le mascherine erano diventate un bene raro, e un lavoratore ne impiega tre al giorno, siamo riusciti a soddisfare il nostro fabbisogno e quello delle aziende che lavorano con noi».

«Anche la copertura assicurativa integrativa, studiata specificamente per l'emergenza Covid-19, e rivolta alla totalità dei dipendenti delle società italiane del gruppo – precisa un dirigente di Fincantieri – può essere sottoscritta alle medesime condizioni, dalle aziende della filiera per i propri dipendenti. Un'altra necessità delle aziende di Riva Trigoso che operano nel nostro indotto, con la ripresa del lavoro è stata quella della mobilità tra la stazione ferroviaria di Sestri Levante e la zona industriale. Molti lavoratori vengono da altri Comuni e scendono alla stazione ferroviaria di Sestri Levante. Con Atp abbiamo affrontato il problema di come farli arrivare sul luogo di lavoro rispettando le misure di distanziamento sui mezzi

pubblici e l'azienda di trasporto dal 21 aprile ha messo a disposizione una linea dedicata, con 6 corse tra andata e ritorno, tra la stazione e l'ingresso dei cantieri».

## **CREDITO E LIQUIDITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE: DOMANDE DI MORATORIA SUI PRESTITI SALGONO A 260 MILIARDI, OLTRE 480.000 DOMANDE AL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI. SACE CONCEDE GARANZIE PER 418 MILIONI, 44 LE RICHIESTE**

**Fonte: Ministero Economia e Finanza, Ministero Sviluppo Economico, Banca Italia, ABI, Mediocredito Centrale, Invitalia, SACE Simest – 2 giugno 2020**

La Task Force per assicurare l'efficiente e rapido utilizzo delle misure di supporto alla liquidità adottate dal Governo - costituita da Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana (ABI), Mediocredito Centrale (MCC) e Sace - ha pubblicato un aggiornamento dei dati sulle domande ricevute per moratoria sui prestiti e al Fondo di Garanzia per le PMI, nonché sulle concessioni di garanzie della SACE.

In particolare, si stabilizzano su volumi elevati, 2,4 milioni per un valore di 260 miliardi, le domande di adesione alle moratorie sui prestiti e superano quota 480.000 mila le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le PMI. Attraverso 'Garanzia Italia' di Sace sono state concesse garanzie per 418 milioni di euro, su 44 richieste ricevute.

Per maggiori dettagli, si rimanda al [documento](#).

# MERCATO DEL LAVORO

## OCCUPATI E DISOCCUPATI - DATI PROVVISORI - APRILE 2020

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 3 giugno 2020

*(dati a livello nazionale)*

Ad **aprile 2020** l'effetto dell'emergenza COVID-19 sul mercato del lavoro appare decisamente più marcato rispetto a marzo: **l'occupazione ha registrato una diminuzione di quasi 300 mila unità**, che ha portato nei due mesi a un calo complessivo di 400 mila occupati e di un punto percentuale nel tasso di occupazione.

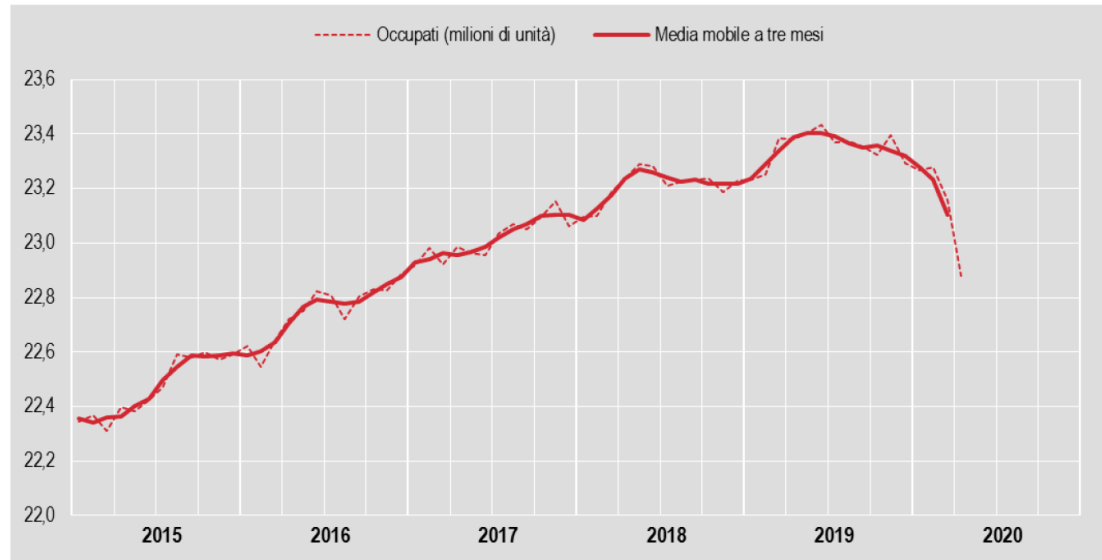
**Il tasso di disoccupazione in soli due mesi diminuisce di quasi tre punti percentuali e quello di inattività aumenta in misura analoga.**

Le tendenze rilevate ad aprile nel mercato del lavoro coinvolgono entrambe le componenti di genere e tutte le classi d'età.

- Rispetto al mese di marzo 2020, ad aprile si registra una marcata diminuzione dell'occupazione, si rafforza il calo delle persone non occupate in cerca di lavoro già registrato a marzo, con una ulteriore forte crescita dell'inattività.
- **La diminuzione dell'occupazione (-1,2% pari a -274mila unità) è generalizzata:** coinvolge donne (-1,5%, pari a -143mila), uomini (-1,0%, pari a -131mila), dipendenti (-1,1% pari a -205mila), indipendenti (-1,3% pari a -69mila) e tutte le classi d'età, portando il tasso di occupazione al 57,9% (-0,7 punti percentuali).
- **Le persone in cerca di lavoro** (-23,9% pari a -484mila unità) **diminuiscono maggiormente tra le donne** (-30,6%, pari a -305mila unità) rispetto agli uomini (-17,4%, pari a -179mila), con un calo in tutte le classi di età. Il tasso di disoccupazione scende al 6,3% (-1,7 punti) e, tra i giovani, al 20,3% (-6,2 punti).
- Generalizzata anche la crescita del numero di inattivi (+5,4%, pari a +746mila unità): +5% tra le donne (pari a +438mila unità) e +6% tra gli uomini (pari a +307mila). Il tasso di inattività si attesta al 38,1% (+2,0 punti).
- Confrontando il trimestre febbraio-aprile 2020 con quello precedente (novembre 2019-gennaio 2020), l'occupazione risulta in evidente calo (-1,0%, pari a -226mila unità) per entrambe le componenti di genere.
- Diminuiscono nel trimestre anche le persone in cerca di occupazione (-20,4% pari a -497mila), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+5,2% pari a +686mila unità).
- Il netto calo congiunturale dell'occupazione determina una flessione rilevante anche rispetto al mese di aprile 2019 (-2,1% pari a -497mila unità), verificata per entrambe le componenti di genere, per i dipendenti temporanei (-480mila), per gli autonomi (-192mila) e per tutte le

### FIGURA 1. OCCUPATI

Gennaio 2015 – aprile 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



classi d'età, con le uniche eccezioni degli over50 e dei dipendenti permanenti (+175mila). Il tasso di occupazione scende di 1,1 punti percentuali.

- Infine, anche le persone in cerca di lavoro calano in misura consistente nell'arco dei dodici mesi (-41,9%, pari a -1 milione 112mila unità), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+11,1%, pari a +1 milione 462mila).

- L'indagine ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di aprile 2020.

### FIGURA 2. TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2015 – aprile 2020, valori percentuali, dati destagionalizzati





**PROSPETTO 5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, INATTIVITÀ E INCIDENZA DEI DISOCCUPATI SULLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ**

Aprile 2020, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali
		(punti percentuali)		
		<u>apr20</u> mar20	<u>feb-apr20</u> nov19-gen20	<u>apr20</u> apr19
<b>15-24 ANNI</b>				
Tasso di occupazione	17,1	-0,6	-0,6	-1,6
Tasso di disoccupazione	20,3	-6,2	-3,3	-10,1
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	4,3	-2,0	-1,3	-3,8
Tasso di inattività	78,6	+2,6	+1,9	+5,4
<b>25-34 ANNI</b>				
Tasso di occupazione	60,4	-1,3	-1,2	-1,8
Tasso di disoccupazione	10,1	-1,6	-2,4	-5,3
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	6,8	-1,4	-2,2	-4,5
Tasso di inattività	32,8	+2,7	+3,4	+6,3
<b>35-49 ANNI</b>				
Tasso di occupazione	72,7	-0,8	-0,5	-1,2
Tasso di disoccupazione	5,1	-1,7	-1,6	-3,4
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	3,9	-1,4	-1,4	-3,0
Tasso di inattività	23,3	+2,2	+1,9	+4,2
<b>50-64 ANNI</b>				
Tasso di occupazione	60,7	-0,3	-0,2	-0,1
Tasso di disoccupazione	4,1	-1,1	-0,9	-2,2
Incidenza dei disoccupati sulla popolazione	2,6	-0,7	-0,6	-1,5
Tasso di inattività	36,7	+1,0	+0,8	+1,6

## LE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (ATTO N. 453)

Fonte: Istat, 11a Commissione "Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale" Senato della Repubblica, 28 maggio 2020

### I dati più recenti su economia e lavoro

Nel primo trimestre del 2020, secondo la stima preliminare, il prodotto interno lordo ha subito una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici dell'attuale emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento adottate. Espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015 e corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, **il PIL è diminuito del 4,7% rispetto al trimestre precedente e del 4,8% in termini tendenziali.**

La variazione congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti i principali settori produttivi. Dal lato della domanda, vi sono ampi contributi negativi sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta. Questa stima preliminare ha, come sempre, natura provvisoria e si basa sulla valutazione dell'andamento delle componenti dell'offerta e su un insieme ridotto di indicatori congiunturali; il valore aggiunto segna un calo marcato e diffuso a tutte le attività economiche, particolarmente rilevante per l'industria e il terziario.

Sul fronte del mercato del lavoro, gli ultimi dati disponibili, relativi al mese di marzo, non sembrano ancora evidenziare un impatto significativo dell'emergenza Covid-19 almeno per quanto riguarda il numero degli occupati, diminuito solo lievemente (-0,1% la variazione congiunturale). Si tratta di una variazione in linea con quanto registrato nei primi due mesi dell'anno (-0,1% e 0,0%, rispettivamente a gennaio e febbraio 2020), prima dello scoppio della pandemia, anche grazie ai provvedimenti governativi di sostegno all'occupazione e ai lavoratori emanati fin dai primi giorni. Al contrario, potrebbe essere ascritta, almeno in parte, all'attuale fase di emergenza la ricomposizione osservata nel mese di marzo fra disoccupati e inattivi in età lavorativa (15-64 anni) che ha visto, in un solo mese, il tasso di disoccupazione scendere di 0,9 punti percentuali (raggiungendo l'8,4% della forza lavoro) e il tasso di inattività salire in modo sostanzialmente corrispondente (+0,8 p.p., raggiungendo quota 35,7%). I disoccupati sono infatti coloro che, nel periodo di riferimento, hanno dichiarato di aver cercato attivamente un lavoro, affermando al contempo di essere disponibili ad iniziare un'attività lavorativa entro due settimane, condizioni difficilmente compatibili con una fase di lockdown. Tale ricomposizione sembra aver riguardato sia le donne che gli uomini, anche se con una dinamica relativamente più accentuata per questi ultimi (-1,1 p.p. il calo del tasso di disoccupazione a fronte di un incremento di 1,0 p.p. del tasso di inattività).

### Lavoro ed emergenza sanitaria

Nelle ultime settimane l'Istat ha prodotto e diffuso diverse elaborazioni che danno conto degli effetti della sospensione di una parte delle attività produttive avvenuta attraverso l'emanazione di una serie di decreti fino a quello del 4 maggio 2020. In particolare, nei paragrafi che seguono gli

effetti sono valutati in termini di lavoratori e di imprese del settore privato extra-agricolo e fanno riferimento alla situazione per come si è venuta a consolidare con il DPCM del 10 aprile 2020.

### ***Lavoratori coinvolti dalle sospensioni***

I risultati presentati in questo paragrafo derivano dai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro e si riferiscono al 2019. Si tratta, anche in questo caso, di un quadro antecedente lo scoppio dell'emergenza sanitaria che non tiene quindi conto di possibili cambiamenti avvenuti nei mesi più recenti.

Gli occupati sono stati classificati in due categorie: a) occupati in settori di attività ancora attivi; b) occupati in settori di attività sospesi. Tale classificazione non distingue tra quanti possono lavorare a distanza (si pensi ad esempio al settore dell'istruzione) e quanti devono invece obbligatoriamente recarsi sul luogo di lavoro (ad esempio i dipendenti di supermercati o delle farmacie).

Nella media del 2019, l'occupazione totale in Italia è stata pari a 23 milioni 360 mila persone; di queste, il 68,6% risulta lavorare in uno dei settori di attività economica rimasti attivi, per un totale di 16 milioni 280 mila occupati, mentre il restante terzo (7 milioni 332 mila occupati) risulta operante in uno dei settori dichiarati sospesi dal decreto.

La scelta operata dai diversi provvedimenti normativi ha fatto sì che tutti gli occupati dei settori Agricoltura (909 mila), Trasporti e magazzinaggio (1 milione 143 mila), Informazione e comunicazione (618 mila), Attività finanziarie e assicurative (636 mila), Pubblica amministrazione (1 milione 243 mila), Istruzione (1 milione 589 mila), Sanità (1 milione 922 mila) e Servizi famiglie (733 mila) siano rimasti attivi, sebbene alcuni di essi abbiano proseguito prevalentemente o quasi esclusivamente attraverso il lavoro a distanza.

Più articolata appare invece la situazione negli altri settori. Se la quota di persone occupate nei settori sospesi non supera il 20% nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (circa 536 mila occupati), nel commercio la quota sale al 43% (oltre 1,4 milioni), mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni risultano lavorare in settori sospesi più della metà degli occupati (rispettivamente 56,4 e 60,7%; in totale poco meno di 3,5 milioni di lavoratori). Decisamente più elevata appare la quota di lavoratori nei comparti sospesi del settore alberghi e ristorazione (78,5%, poco sotto gli 1,2 milioni) e 8 delle altre attività di servizi collettivi e personali (71,9%, 755 mila). In questi due settori è più alta anche l'incidenza, tra i lavoratori delle imprese coinvolte dalla sospensione dell'attività, degli occupati a tempo determinato (rispettivamente il 26% e il 16%, contro un 11% rilevato sia nell'industria che nel commercio). La quota di occupati nei settori temporaneamente sospesi varia da un minimo del 22,4% nelle Isole ad un massimo del 34,8% nelle regioni del Nord-ovest, per effetto della diversa struttura settoriale delle attività nelle aree del Paese. A livello delle singole regioni, la quota più elevata si registra nelle Marche (40,1%), nel Veneto (35,9%), in Lombardia e Piemonte (entrambe al 35,5%). All'opposto, le percentuali più basse si riscontrano in Sicilia (21,5%), Calabria (22,9%) e Lazio (23,4%).

Tra i dipendenti a tempo indeterminato, quelli occupati nei settori di attività sospesi sono il 28,1% (circa 4,2 milioni di occupati); l'incidenza è più alta per i dipendenti a termine (33,3%, pari a poco più di 3 milioni di occupati), i lavoratori autonomi senza dipendenti (37,1%, 1 milione 455 mila)

e i lavoratori autonomi con dipendenti (46,4%, 647 mila). Inoltre, la quota di occupati nei settori sospesi risulta più bassa all'aumentare dell'età del lavoratore: si passa dal 48,2% degli under24 (circa 522 mila lavoratori) al 24,5% tra gli over55 (1 milione 261 mila). La quota tra le donne (26,1%, 2 milioni 575 mila) è di oltre 9 punti percentuali inferiore rispetto a quella stimata per gli uomini (35,3%, 4 milioni 756 mila).

Circa un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 anni lavora in settori sospesi (796 mila), mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi.

### ***Il settore privato dell'economia e le sospensioni delle attività***

Concentrando l'attenzione sul settore privato e, nello specifico, tenendo in considerazione l'universo delle Structural Business Statistics, le attività formalmente sospese dai diversi provvedimenti governativi fino al 4 maggio 2020 hanno toccato, con il DPCM del 10 aprile 2020, 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48 per cento del totale), che generano – sulla base dei dati riferiti al 2017 – 1.334 miliardi di euro di fatturato (il 41,4 per cento del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5 per cento del totale). E' necessario sottolineare che tale quantificazione non prende in considerazione le unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Con riferimento ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno investito in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8 per cento del fatturato e il 53,2 per cento del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è stata interrotta in quella fase è del 43,8 per cento, il 37,2 per cento in termini di fatturato e il 29,9 per cento in termini di valore aggiunto.

La sospensione delle attività produttive ha avuto effetti pervasivi anche dal punto di vista occupazionale. Infatti, i provvedimenti hanno coinvolto circa 7,1 milioni di occupati (pari al 43,3 per cento del totale), di cui 4,8 milioni di dipendenti (pari al 40,9 per cento) e 2,3 milioni di indipendenti (pari al 49,4 per cento).

La sospensione delle attività economiche ha coinvolto in maniera più marcata l'occupazione nelle imprese di minori dimensioni. In particolare, sono rimasti coinvolti nei provvedimenti di lockdown il 50,5 per cento degli occupati nelle micro-imprese (pari a circa 3,8 milioni) e il 48,4 per cento degli addetti nelle piccole imprese (pari a 1,6 milioni). Nelle medie imprese l'incidenza era del 38,5 (pari a circa 800 mila occupati), mentre nelle grandi si attestava al 25,9 per cento (pari a circa 900 mila occupati). La tendenza ad un maggiore coinvolgimento dell'occupazione nelle piccole e piccolissime imprese è risultata particolarmente marcata nei comparti delle costruzioni, nell'alloggio e ristorazione e nelle altre attività di servizi. Al contrario, nella manifattura e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche si registrava un maggior coinvolgimento relativo di forza lavoro impiegata nelle imprese di maggiori dimensioni.

Dal punto di vista della struttura demografica dell'occupazione, i provvedimenti governativi hanno coinvolto il 44,7 per cento dell'occupazione maschile (4,6 milioni di addetti) e il 41,3 per cento di quella femminile (2,6 milioni). Tuttavia, nei comparti delle attività professionali, scientifiche

e tecniche e dei servizi alla persona, l'occupazione femminile è stata coinvolta nei provvedimenti di sospensione in maniera relativamente maggiore rispetto a quanto avvenuto per quella maschile.

Per quel che concerne, infine, la distribuzione per età, risultava occupata in imprese la cui attività è stata sospesa il 47,8 per cento della forza lavoro al di sotto dei 30 anni (per un totale di poco più di 1 milione di occupati). Le quote riguardanti le altre fasce d'età sono inferiori: 44,1 per cento degli occupati al di sopra dei 60 anni (poco meno di 700 mila), 42,4 per cento per quelli fra i 50 e i 60 anni (1,7 milioni), il 42,8 per cento per quelli fra i 40 e i 50 anni (2,1 milioni) e 42,3 per quelli fra i 30 e i 40 anni (1,6 milioni).

Successivamente, con l'entrata in vigore del DPCM del 26 aprile e del Decreto del MISE del 4 maggio, le imprese operanti in comparti ancora sospesi si sono ridotte a circa 800 mila, con un peso occupazionale rispetto all'insieme sopra definito, pari al 15,4% (dal 43,3% sopra richiamato).

### **Stima dell'impatto economico diretto e indiretto del lockdown**

Per valutare gli effetti economici del lockdown l'Istat nella nota del 7 aprile ha proposto un'analisi strutturale, basata sulle tavole Input-Output, in cui si sono simulati gli effetti di una contrazione dei consumi derivante dalle misure di sospensione per i mesi di marzo e aprile. In questo contesto, è possibile valutare l'impatto della sospensione delle attività economiche sull'occupazione tenendo in considerazione non solo gli effetti diretti delle misure di sospensione, ma anche gli effetti indiretti che si producono in ragione delle relazioni fra i settori produttivi.

L'impatto del lockdown, in base d'anno, avrebbe riguardato circa 385 mila occupati, di cui quasi 46 mila non regolari (il 2,2 per cento dell'occupazione totale). Il risultato complessivo mostra una forte eterogeneità settoriale. I comparti maggiormente coinvolti sarebbero quelli dell'alloggio e ristorazione (11,3 per cento, pari a 139 mila occupati, di cui 22 mila non regolari), commercio, trasporti e logistica (2,7 per cento, 92 mila occupati, di cui poco più di 5 mila non regolari) e i servizi alla persona (1,2 per cento, 45 mila occupati, di cui più di 8 mila non regolari). Un minore impatto si registrerebbe invece per la produzione manifatturiera e le costruzioni.

L'estendersi della pandemia ha comportato l'adozione di misure di contenimento anche negli altri paesi europei e nel resto del mondo. La conseguente contrazione dell'attività produttiva e della domanda estera contribuisce a inasprire gli effetti sull'economia italiana, soprattutto nei comparti manifatturieri, più esposti sui mercati internazionali.

Nella nota del 7 maggio, a partire dalle previsioni rilasciate dal Fondo Monetario Internazionale, è stato stimato l'impatto della contrazione dell'attività produttiva e della domanda estera sul valore aggiunto manifatturiero italiano. In termini occupazionali, la caduta del valore aggiunto proveniente dall'estero, coinvolgerebbe circa 115 mila occupati del comparto manifatturiero (pari al 3,3 per cento del totale). In questo contesto, il 43,6 per cento dell'effetto complessivo sarebbe dovuto alla contrazione delle economie dell'area Euro, il 14,3 per cento alla dinamica dell'attività produttiva in Germania.

In termini assoluti, i settori maggiormente colpiti sarebbero quelli del tessile, abbigliamento e pelli (quasi 17 mila occupati, pari al 4,1 per cento), dei prodotti in metallo (16 mila occupati, pari al 3,4 per cento) e dei macchinari (poco meno di 18 mila occupati, pari al 3,8 per cento). In termini

relativi, gli effetti sarebbero significativi anche per la chimica (3,9 per cento, pari a più di 4 mila occupati), gli autoveicoli (3,7 per cento, poco meno di 7 mila occupati) e l'elettronica (3,5 per cento, poco più di 3 mila occupati).

## **CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI E FONDI DI SOLIDARIETÀ - ORE AUTORIZZATE PER EMERGENZA SANITARIA**

**Fonte: Anpal servizi – aprile 2020**

Con riferimento alle imprese non agricole private operanti in Italia nel 2019, il numero complessivo di ore autorizzate per il complesso delle integrazioni salariali è stato pari a 259,7 milioni di ore, di cui 105,4 milioni di ore per CIGO: in particolare nel 2019 il numero di imprese totali è risultato pari a 1.708.298 di cui 331.668 assicurate per CIGO.

Il numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate ad aprile 2020 è pari a 835,2 milioni, considerando le sole autorizzazioni per l'emergenza sanitaria. L'entità di tale numero è così elevata che non risulta comparabile con la misura delle autorizzazioni effettuate nei primi mesi del 2020, ma piuttosto con il totale delle ore annue autorizzate nel periodo di crisi che va dal 2009 al 2014: per tutto il 2009, primo anno della grande crisi economico-finanziaria, furono infatti autorizzate 916,1 milioni di ore.

Come evidenziato nella Tavola 3, per quanto riguarda le regioni, è la Lombardia che ha avuto, nel mese di aprile 2020, il maggior numero di ore autorizzate di CIG ordinaria con 170,5 milioni di ore, seguita dal Veneto e dall'Emilia Romagna rispettivamente con 99,3 e 76,1 milioni di ore.

Per quanto concerne la CIG in deroga le regioni che hanno autorizzato di più sono state: il Veneto con 11,5 milioni di ore, il Lazio con 7,5 milioni di ore e la Campania con 7,4 milioni.

Per i fondi di solidarietà, seppure con numerosità molto diverse, troviamo la stessa distribuzione regionale della CIG ordinaria: la Lombardia è la regione con il maggior numero di ore, 24,5 milioni, seguono il Veneto con 10,4 milioni e l'Emilia Romagna con 7,3 milioni di ore autorizzate.

**Tavola 3. Distribuzione delle ore autorizzate con causale 'emergenza sanitaria COVID-19' per tipologia di intervento e per regione - Aprile 2020**

REGIONE	ORDINARIA	FONDI DI SOLIDARIETA'	DEROGA	TOTALE
PIEMONTE	67.847.988	4.812.185	325.880	72.986.053
VALLE D'AOSTA	1.021.810	408.849	318.547	1.749.206
LOMBARDIA	170.540.327	24.459.099	3.408.204	198.407.630
TRENTINO ALTO ADIGE	13.683.627	113.463		13.797.090
VENETO	99.261.481	10.361.724	11.518.323	121.141.528
FRIULI VENEZIA GIULIA	18.285.353	1.360.287	373.395	20.019.035
LIGURIA	11.926.063	3.243.575	838.153	16.007.791
EMILIA ROMAGNA	76.110.929	7.260.238	1.429.456	84.800.623
TOSCANA	42.400.600	6.901.762	3.451.157	52.753.519
UMBRIA	9.588.708	2.040.198	1.402.251	13.031.157
MARCHE	30.502.490	2.666.156	3.492.515	36.661.161
LAZIO	35.961.149	4.730.343	7.492.174	48.183.666
ABRUZZO	14.302.656	1.485.388	308.752	16.096.796
MOLISE	1.763.530	182.192	108.714	2.054.436
CAMPANIA	39.154.417	2.530.080	7.353.505	49.038.002
PUGLIA	32.999.236	3.983.970	2.002.337	38.985.543
BASILICATA	4.237.623	345.394	480.105	5.063.122
CALABRIA	6.621.299	1.366.707	1.394.349	9.382.355
SICILIA	19.456.396	5.679.954	873.367	26.009.717
SARDEGNA	7.282.475	1.522.277	263.616	9.068.368
<b>TOTALE</b>	<b>702.948.157</b>	<b>85.453.841</b>	<b>46.834.800</b>	<b>835.236.798</b>

INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



## COVID-19 10 SETTIMANE DI CERTIFICAZIONI DI MALATTIA

Fonte: INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale – 29 aprile 2020

A causa dell'epidemia di coronavirus iniziata in Italia alla fine di febbraio, si è registrato un incremento considerevole delle certificazioni di malattia pervenute in INPS da parte dei lavoratori dipendenti dei settori privato e pubblico.

È utile precisare che a partire da gennaio 2011 è entrata a regime la trasmissione telematica dei certificati di malattia da parte dei medici di famiglia all'INPS: attualmente le modalità relative al rilascio e alla trasmissione della certificazione nei casi di assenza per malattia dei lavoratori sono uniformi per il settore dei dipendenti privati e per i lavoratori pubblici. Inoltre, dal 1° settembre 2017 è entrato in vigore il Polo unico per le visite fiscali, che attribuisce all'INPS la competenza esclusiva a effettuare visite mediche di controllo anche per i lavoratori pubblici malati, ad eccezione di alcune categorie residuali. Nonostante infatti non tutti i lavoratori dipendenti siano assicurati per l'evento malattia, tuttavia all'Inps può essere richiesto dal datore di lavoro (pubblico o privato) di fare controlli anche su lavoratori privati non assicurati o su dipendenti pubblici non appartenenti al Polo Unico di malattia, per cui nei dati in esame sono comprese anche le certificazioni relative a queste collettività: la platea di riferimento quindi comprende quasi tutti i lavoratori dipendenti, salvo pochissime eccezioni<sup>1</sup>.

L'obiettivo di questa nota è di analizzare i riflessi che l'emergenza epidemiologica ha avuto a livello territoriale sulla consistenza delle certificazioni di malattia riguardanti specificatamente i lavoratori dipendenti, sulla base dei dati rilevabili dalla fonte amministrativa costituita dagli archivi gestionali dei certificati medici telematici. Si ricorda che trattandosi di elaborazioni statistiche basate su dati di origine amministrativa, questi possono essere soggetti a modifiche ed integrazioni nelle rilevazioni successive.

Si analizza il numero di certificazioni di malattia pervenute in ciascuna delle 10 settimane che vanno dal 2 febbraio all'11 aprile rispettivamente dell'anno 2019 e nelle corrispondenti settimane dell'anno 2020.

Dal punto di vista territoriale si registrano variazioni significative: in particolare come risulta evidente dalla Tav. 2, su un totale di 823.000 certificati differenziali nelle dieci settimane del 2020 rispetto alle medesime del 2019, circa il 90% arriva dalle regioni settentrionali (731.000 in tutto), e più della metà di questi (423.000) sono pervenuti dalla Lombardia, seguono l'Emilia Romagna e il Piemonte con più di 100.000 certificati in più rispetto ai certificati registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

La settimana in cui è iniziato il lockdown, cioè quella che va dall'8 al 14 marzo è quella che presenta le variazioni maggiori rispetto alla baseline costituita dal 2019: a fronte di un incremento medio nazionale nel 2020 superiore al doppio (110%), per la Lombardia tale variazione arriva al 176% e rimane sopra al doppio anche nella settimana successiva (+124%). Un andamento simile si registra anche in Piemonte, seppur più attenuato (+136% e 101%) e in Liguria, Valle d'Aosta ed Emilia-Romagna.



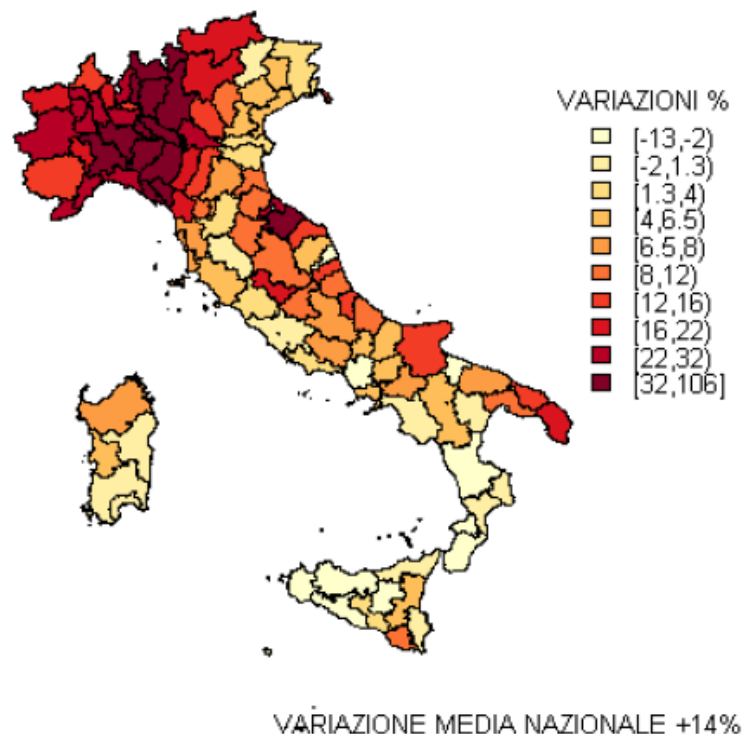
Tav. 2 – Variazioni percentuali settimanali dei certificati di malattia presentati nelle 10 settimane del periodo 2 febbraio-11 aprile degli anni 2019 e 2020 per regione

Regione	2-8 FEBBRAIO	9-15 FEBBRAIO	16-22 FEBBRAIO	23-28/29 FEBBRAIO	1^7 MARZO	8-14 MARZO	15-20 MARZO	21-28 MARZO	29MAR- 4 APRILE	5-11 APRILE	Variazione % totale 10 settimane	Numero differenziale certificati 10 settimane (2020- 2019)
ABRUZZO	-5%	-8%	-8%	29%	24%	124%	52%	-6%	-37%	-57%	10%	10.131
BASILICATA	-9%	-21%	-16%	30%	17%	79%	48%	-7%	-31%	-59%	2%	822
CALABRIA	-17%	-13%	-13%	29%	3%	58%	9%	-35%	-48%	-60%	-7%	-13.705
CAMPANIA	2%	-5%	-7%	19%	29%	88%	29%	-22%	-48%	-63%	2%	9.151
EMILIA ROMAGNA	-13%	-6%	0%	51%	38%	107%	70%	20%	-18%	-35%	19%	106.438
FRIULI V.G.	-13%	-8%	-5%	42%	33%	96%	33%	-19%	-43%	-56%	5%	6.397
LAZIO	0%	-2%	-4%	29%	18%	79%	18%	-22%	-50%	-61%	1%	5.601
LIGURIA	-8%	-8%	-6%	35%	15%	122%	92%	39%	-1%	-18%	23%	32.451
LOMBARDIA	-12%	-7%	2%	63%	55%	176%	124%	58%	3%	-20%	38%	423.671
MARCHE	-9%	-1%	-5%	36%	43%	127%	69%	3%	-29%	-47%	18%	23.063
MOLISE	8%	-11%	-15%	24%	33%	86%	51%	-18%	-45%	-60%	6%	921
PIEMONTE	-17%	-11%	-2%	44%	31%	136%	101%	36%	-6%	-27%	24%	105.828
PUGLIA	0%	-3%	-1%	35%	26%	90%	39%	-4%	-31%	-50%	10%	28.877
SARDEGNA	3%	-1%	-2%	27%	24%	71%	6%	-26%	-42%	-54%	2%	1.863
SICILIA	-6%	-1%	0%	42%	18%	62%	11%	-30%	-54%	-64%	-2%	-6.758
TOSCANA	-12%	-10%	-12%	33%	27%	115%	43%	-9%	-36%	-53%	8%	27.324
TRENTINO A.A.	-13%	-8%	-4%	32%	44%	116%	63%	21%	-8%	-28%	18%	20.258
UMBRIA	-2%	-2%	-10%	32%	23%	102%	54%	1%	-29%	-49%	12%	8.841
VALLE D'AOSTA	-14%	-13%	-12%	21%	51%	126%	91%	38%	-4%	-6%	21%	2.335
VENETO	-14%	-7%	-1%	47%	31%	93%	42%	-12%	-41%	-55%	7%	33.856
<b>Totale complessivo</b>	<b>-9%</b>	<b>-6%</b>	<b>-3%</b>	<b>42%</b>	<b>32%</b>	<b>110%</b>	<b>59%</b>	<b>6%</b>	<b>-28%</b>	<b>-45%</b>	<b>14%</b>	<b>827.365</b>
<b>NORD</b>	<b>-13%</b>	<b>-7%</b>	<b>0%</b>	<b>52%</b>	<b>41%</b>	<b>135%</b>	<b>89%</b>	<b>31%</b>	<b>-12%</b>	<b>-31%</b>	<b>24%</b>	<b>731.234</b>
<b>CENTRO</b>	<b>-5%</b>	<b>-4%</b>	<b>-7%</b>	<b>31%</b>	<b>23%</b>	<b>96%</b>	<b>33%</b>	<b>-15%</b>	<b>-43%</b>	<b>-57%</b>	<b>5%</b>	<b>64.829</b>
<b>SUD</b>	<b>-3%</b>	<b>-5%</b>	<b>-5%</b>	<b>30%</b>	<b>21%</b>	<b>78%</b>	<b>24%</b>	<b>-21%</b>	<b>-45%</b>	<b>-60%</b>	<b>2%</b>	<b>31.302</b>

Tra le regioni non appartenenti all'area Nord, si registra il raddoppio del numero di certificati presentati nella settimana di inizio del lockdown nelle Marche (+127%), in Abruzzo (+124%), in Toscana (+115%) e in Umbria (+102%), se si osserva tuttavia la variazione complessiva nelle 10 settimane, l'incremento rispetto al dato corrispondente del 2019 in queste regioni non supera mai il 20% (attestandosi addirittura su valori negativi in Calabria ed in Sicilia); ciò a differenza delle regioni del Nord dove tale variazione presenta un valore minimo generalmente intorno al

20%, con una punta del +38% in Lombardia. Fa eccezione il Veneto per il quale la variazione nel numero complessivo di certificati presentati nelle 10 settimane osservate nel 2020 rispetto al 2019 è pari solo al 7%.

Fig. 3 – Variazioni percentuali del numero di certificati di malattia presentati nel periodo 2 febbraio-11 aprile 2020 rispetto al medesimo periodo del 2019 per provincia



Nella mappa che segue (Fig. 3), le variazioni tra il 2020 ed il 2019 sono osservabili in modo dettagliato a livello provinciale: le province che presentano la variazione più elevata sono nell'ordine Bergamo (+106%), Piacenza (+75%), Cremona (+66%) e Brescia (+60%), mentre c'è Cosenza che registra la variazione più bassa (-13%) ed altre 14 province del Centro Sud che nel complesso delle 10 settimane registrano oscillazioni negative: chiude la serie delle variazioni negative la Capitale per la quale il numero di certificati presentati nei due periodi osservati risultano nel complesso quasi uguali (-0,07%).

Con riferimento ai due settori di provenienza dei lavoratori, si osserva nel prospetto seguente (Tav. 3), che le regioni con un maggior numero di certificazioni nelle 10 settimane osservate nel 2020, risultano quelle con la maggiore

componente privata: l'epidemia infatti ha colpito maggiormente le regioni settentrionali notoriamente a più alto tasso di industrializzazione e quindi con una componente preponderante di lavoratori nel settore privato.

Tav. 3 – Certificati di malattia presentati nel periodo 2 febbraio-11 aprile degli anni 2019 e 2020 per regione e settore

Regione	SETTORE PRIVATO				SETTORE PUBBLICO				Certificati settore privato /Totale certificati	
	2019	2020	2020-2019	var% 2020/2019	2019	2020	2020-2019	var% 2020/2019	2019	2020
ABRUZZO	70.667	83.146	12.479	18%	31.384	29.036	-2.348	-7%	69%	74%
BASILICATA	22.568	25.343	2.775	12%	14.846	12.893	-1.953	-13%	60%	66%
CALABRIA	117.276	115.046	-2.230	-2%	67.409	55.934	-11.475	-17%	64%	67%
CAMPANIA	240.960	288.928	47.968	20%	177.642	138.825	-38.817	-22%	58%	68%
EMILIA ROMAGNA	448.289	554.208	105.919	24%	105.512	106.031	519	0%	81%	84%
FRIULI V.G.	91.381	100.661	9.280	10%	29.219	26.336	-2.883	-10%	76%	79%
LAZIO	472.822	509.934	37.112	8%	190.420	158.909	-31.511	-17%	71%	76%
LIGURIA	98.909	130.328	31.419	32%	41.454	42.486	1.032	2%	70%	75%
LOMBARDIA	931.028	1.337.457	406.429	44%	173.647	190.889	17.242	10%	84%	88%
MARCHE	94.646	118.715	24.069	25%	34.052	33.046	-1.006	-3%	74%	78%
MOLISE	10.205	11.912	1.707	17%	6.199	5.413	-786	-13%	62%	69%
PIEMONTE	346.404	451.731	105.327	30%	96.863	97.364	501	1%	78%	82%
PUGLIA	182.399	217.373	34.974	19%	98.212	92.115	-6.097	-6%	65%	70%
SARDEGNA	68.778	75.695	6.917	10%	48.014	42.960	-5.054	-11%	59%	64%
SICILIA	205.091	229.660	24.569	12%	192.973	161.646	-31.327	-16%	52%	59%
TOSCANA	261.927	295.423	33.496	13%	88.229	82.057	-6.172	-7%	75%	78%
TRENTINO A.A.	80.080	95.316	15.236	19%	33.932	38.954	5.022	15%	70%	71%
UMBRIA	49.517	59.581	10.064	20%	22.233	21.010	-1.223	-6%	69%	74%
VALLE D'AOSTA	6.899	8.628	1.729	25%	4.010	4.616	606	15%	63%	65%
VENETO	408.295	452.060	43.765	11%	93.951	84.042	-9.909	-11%	81%	84%
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.208.141</b>	<b>5.161.145</b>	<b>953.004</b>	<b>23%</b>	<b>1.550.201</b>	<b>1.424.562</b>	<b>-125.639</b>	<b>-8%</b>	<b>73%</b>	<b>78%</b>
NORD	2.411.285	3.130.389	719.104	30%	578.588	590.718	12.130	2%	81%	84%
CENTRO	878.912	983.653	104.741	12%	334.934	295.022	-39.912	-12%	72%	77%
SUD	917.944	1.047.103	129.159	14%	636.679	538.822	-97.857	-15%	59%	66%

## CONCLUSIONI

L'analisi condotta sui certificati di malattia presentati nel periodo 2 febbraio-11 aprile 2020, grazie al confronto con i dati relativi all'analogo periodo del 2019, fornisce una prima misura del fenomeno pandemico relativo alla collettività dei lavoratori dipendenti, e conferma le consistenti e già note differenze territoriali.

Complessivamente nelle 10 settimane di osservazione nelle regioni settentrionali si è registrato un incremento medio del numero di certificati di malattia del 24% rispetto alla baseline costituita dal medesimo periodo dell'anno precedente, contro variazioni nel Centro e nel Sud rispettivamente del 5% e del 2%: le certificazioni mediche hanno toccato punte

elevatissime nelle 2 settimane che vanno dall'8 al 20 marzo 2020 per poi attenuarsi nelle settimane successive ed attestarsi nella maggior parte dei casi su valori inferiori ai corrispondenti 2019.

È ragionevole ritenere che le misure di contenimento adottate abbiano cominciato a dare i loro frutti a partire dalla fine di marzo, ed inoltre in periodo di lockdown, quando gran parte dei lavoratori ha svolto attività di smart-working, e sono state imposte rigide misure di distanziamento sociale, il diffondersi di malattie stagionali, anche diverse dal virus in esame, sia stato molto inferiore rispetto al 2019.

È inoltre ipotizzabile che, in caso di malattia ordinaria, il dipendente abbia evitato di richiedere al medico curante la certificazione per il datore di lavoro, dovendo comunque rimanere presso il proprio domicilio: verosimilmente per malattie lievi si è cercato anche di limitare l'accesso fisico allo studio del proprio medico di base, per evitare possibili contagi sia durante la permanenza nelle sale d'aspetto, che durante la visita che il medico è tenuto ad effettuare prima di emettere il certificato.

L'andamento poi delle consistenze dei certificati pervenuti osservati sulla base del sesso del malato e del settore di provenienza, suggerisce anche spunti di analisi diversi: in particolare sembrerebbe che per le donne del settore pubblico ci sia stata in periodo di epidemia addirittura una flessione nel numero di certificati inviati. Tale circostanza potrebbe suggerire che le assenze per malattia da parte delle donne del settore pubblico, in alcuni casi non sono riconducibili ad eventi morbosi, ma piuttosto a necessità di assenza dal lavoro per motivi familiari.

Per quanto riguarda i ricoveri infine, è evidente che la forte contagiosità del virus ha ridotto drasticamente il loro numero: solo in caso di estrema necessità infatti si è ricorso all'ospedalizzazione dei malati cercando di procrastinare eventuali ricoveri programmati, sia per evitare il diffondersi del virus tra reparti ospedalieri, sia per aumentare la capienza dei reparti dedicati alla cura del virus, e alle aree dedicate alla terapia intensiva di cui, purtroppo, si è verificata una estrema necessità.

## I SETTORI ECONOMICI ESSENZIALI NELLA FASE 2: IMPATTO SUI LAVORATORI E RISCHIO DI CONTAGIO

Fonte: INPS – INAPP, 4 maggio 2020

Per contrastare la diffusione della pandemia Covid-19 il Governo italiano, in modo analogo ai governi di altri paesi, ha posto in essere diverse misure di contenimento, tra le quali la chiusura di alcune attività economiche definite rispetto a specifici codici della classificazione settoriale ATECO 20071. In particolare, il DPCM del 22 marzo 2020 (poi aggiornato il 25 marzo e ancora, modificato solo marginalmente, dal 10 aprile) fornisce la prima lista delle attività produttive, industriali e commerciali considerate essenziali: le imprese presenti nella lista sono autorizzate a proseguire tali attività, mentre i settori non indicati devono fermarsi, a meno che le mansioni connesse non possano essere svolte in modalità smart working, oppure non siano oggetto di deroghe dalle prefetture come previsto nel DPCM. Il 26 aprile è seguito un altro DPCM che prevede la riapertura di una parte rilevante dei settori bloccati il 22 marzo, operativo dal 4 maggio.

Un primo obiettivo di questa nota congiunta Inps-Inapp è di caratterizzare le differenze individuali e strutturali fra l'insieme dei lavoratori in settori essenziali e settori bloccati dalla data del 4 maggio, al fine di fornire informazioni al dibattito pubblico e al policy maker.

Si evince che i lavoratori in settori bloccati dal 4 maggio sono caratterizzati da una maggiore incidenza di segmenti fragili nel mercato del lavoro, come le donne (il 56% del totale dei lavoratori bloccati dal 4 maggio), lavoratori temporanei (48%), lavoratori part time (56%), giovani (44%), stranieri (20%), lavoratori impiegati presso piccole imprese (46%). Inoltre, i lavoratori nei settori bloccati mostrano livelli medi dei salari annui e settimanali decisamente inferiori rispetto ai lavoratori nei settori essenziali. Ad esempio il salario medio annuo nei settori essenziali è del 127% più elevato rispetto a quello dei settori bloccati; se si passa al salario medio settimanale il differenziale è del 43%. La forte differenza fra il salario totale annuo e il salario settimanale è spiegata da una instabilità lavorativa decisamente superiore nei settori bloccati, dove il numero medio di settimane lavorate nell'anno è pari a 19 contro le 31 nei settori essenziali.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale si evince che dopo il 4 maggio i settori essenziali sono concentrati maggiormente nelle regioni e province del nord, soprattutto nel nord ovest, e rispetto alla classificazione del 22 marzo sono meno concentrati nelle grandi città. Da una parte il fatto che l'incidenza dei settori essenziali sia maggiore proprio nelle regioni che hanno registrato una diffusione più elevata del Covid-19 desta preoccupazione, che dovrà essere monitorata dalle autorità competenti. Dall'altra la minore incidenza dei settori essenziali nelle grandi città è di interesse in quanto proprio in tali luoghi vi sono le maggiori preoccupazioni per gli spostamenti lavorativi attraverso i mezzi pubblici per la fase due.

I settori che contribuiscono maggiormente ai differenziali evidenziati in questa prima parte della nota sono 'Alloggio e Ristorazione', con una quota di attività bloccate dell'82%, 'Attività artistiche e sportive' totalmente bloccato, e 'Altre attività di servizi' (41% di bloccati), settori che mostrano salari medi annuali, settimanali e ore lavorate di gran lunga inferiori rispetto ai valori nazionali.

### **Chi sono i lavoratori essenziali e i lavoratori bloccati dal 4 maggio? E come variano rispetto a quelli del 22 marzo?**

Si considerano i dati sui rapporti di lavoro di fonte Uniemens Inps per l'anno 2018, che vista la situazione di sostanziale stabilità economica dal 2018 ad inizio 2020 possono essere considerati come una buona fotografia del mercato del lavoro italiano prima della pandemia. Tali dati interessano il mercato del lavoro dipendente extra-agricolo, e pertanto non includono i lavoratori autonomi (e le collaborazioni), il lavoro domestico, il settore pubblico e l'agricoltura.

L'osservazione elementare dell'analisi è, come detto, il rapporto di lavoro. Pertanto è possibile che uno stesso lavoratore abbia nell'anno diversi rapporti di lavoro. Per definire i settori essenziali e quelli bloccati si è considerata la lista del DPCM del 26 aprile 2020, e in alcune elaborazioni si compareranno i risultati con le definizioni settoriali relativi al DPCM del 22 marzo. Come già accennato, la quota dei rapporti di lavoro bloccati è una sovrastima di quella effettiva, a causa della possibile operatività anche nei settori bloccati in caso di attività svolta in smart working o a causa delle deroghe che è possibile richiedere alle prefetture.

Dopo la pulizia dei dati, l'universo dei rapporti di lavoro per il 2018 consiste in 19.295.137 rapporti di lavoro, per 14.756.237 lavoratori e 1.626.724 imprese con almeno un addetto nell'anno. La quota di rapporti di lavoro inclusi nei settori essenziali in base alla classificazione del 26 aprile ammonta all'81,7%, e pertanto il rimanente 18,3% si riferisce ai settori bloccati, senza considerare le possibilità di smart working e di deroga. Si assiste pertanto ad un aumento della quota di rapporti di lavoro essenziali sostanziale, passando dal 50% del DPCM del 22 marzo ad appunto l'81,7% dopo il 4 maggio.

Questa comparazione ci permette pertanto di concludere che se già a seguito del DPCM del 22 marzo i lavoratori bloccati presentavano caratteristiche di fragilità all'interno del mercato del lavoro, a seguito del DPCM del 26 aprile tale situazione di fragilità nei settori bloccati è fortemente aumentata, con incidenza decisamente più elevata nei settori bloccati di donne, contratti a tempo determinato e part-time, giovani, stranieri, e lavoratori di piccole imprese.

### **Come variano sul territorio i lavoratori nei settori bloccati e essenziali?**

Ci si sofferma sulla distribuzione territoriale, a livello regionale e provinciale. Per quanto riguarda la distribuzione regionale, la tabella 2 mostra l'incidenza regionale a seguito della parziale riapertura dei settori essenziali dal 4 maggio (i settori bloccati sono il complemento a 1 della quota di essenziali), e per comparazione la distribuzione a seguito del DPCM del 22 marzo. Le regioni che dopo il 4 maggio presentano una maggiore



incidenza dei settori essenziali sono la Lombardia (85%), il Piemonte (85%), il Veneto (83%) e l'Emilia Romagna (83%), mentre le regioni con minore incidenza sono la Sardegna (74%), la Puglia (76%), la Calabria (75%), la Valle D'Aosta (72%).

**Tabella 2. Distribuzione regionale della quota di lavoratori nei settori essenziali**

Regione	Essenziali dal 4 maggio	Essenziali dal 22 marzo
ABRUZZO	0,79	0,43
BASILICATA	0,81	0,49
CALABRIA	0,75	0,51
CAMPANIA	0,81	0,52
EMILIA-ROMAGNA	0,83	0,49
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0,82	0,46
LAZIO	0,80	0,58
LIGURIA	0,78	0,53
LOMBARDIA	0,85	0,51
MARCHE	0,81	0,41
MOLISE	0,79	0,50
PIEMONTE	0,85	0,49
PUGLIA	0,76	0,48
SARDEGNA	0,74	0,52
SICILIA	0,78	0,55
TOSCANA	0,79	0,42
TRENTINO-ALTO ADIGE	0,79	0,54
UMBRIA	0,81	0,47
VALLE D'AOSTA	0,72	0,49
VENETO	0,83	0,48
Totale	0,82	0,50

Elaborazioni su dati Uniemens 2018

Sembra pertanto emergere un differenziale nord-sud, con una maggiore incidenza nelle regioni del nord, e in particolar modo in quelle regioni che hanno mostrato i livelli più preoccupanti di diffusione del Covid-19, fenomeno questo che desta qualche preoccupazione e che andrà monitorato dalle istituzioni preposte. E' inoltre interessante sottolineare come non vi sia una corrispondenza chiara fra l'incidenza regionale dei settori essenziali dopo il 22 marzo e quella dopo il 4 maggio. Vi sono regioni che avevano livelli di settori essenziali non molto distanti dalla media nazionale dopo il 22 marzo, come il Veneto, che invece aumentano il divario rispetto al quadro nazionale dopo il 4 maggio. Al contrario regioni come la Calabria e la Sardegna vedono diminuire dopo il 4 maggio la distanza, verso il basso, dalla media nazionale.

## INDENNITÀ 600 EURO

Fonte: INPS, Statistiche in breve, Report 22 maggio 2020

Il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, c.d. Cura Italia, allo scopo di contenere gli effetti negativi dovuti all'emergenza epidemiologica COVID-19, ha previsto misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale, della Protezione Civile e della sicurezza dei cittadini, nonché di sostegno al mondo del lavoro pubblico e privato e a favore di famiglie e imprese, tra cui una indennità di 600 euro prevista in riferimento al mese di marzo 2020 in favore di cinque categorie di lavoratori:

1. Professionisti e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (art. 27)
2. Lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali dell'Inps (art. 28)
3. Lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali (art. 29)
4. Lavoratori del settore agricolo (art. 30)
5. Lavoratori dello spettacolo (art. 38)

I professionisti devono essere titolari di partita IVA attiva alla data del 23 febbraio 2020 e i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa devono essere attivi alla medesima data. Ai fini dell'accesso all'indennizzo, devono essere iscritti alla gestione Separata di cui all'art.2, comma 26, L.335/1995, non devono essere titolari di trattamento pensionistico diretto e non essere iscritti, alla data di presentazione della domanda, ad altre forme previdenziali obbligatorie.

I lavoratori autonomi beneficiari dell'indennità sono quelli iscritti alle Gestioni speciali degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Nell'ambito di applicazione sono ricomprese le figure degli imprenditori agricoli professionali iscritti alla gestione autonoma agricola, nonché i coadiuvanti e coadiutori artigiani, commercianti e lavoratori agricoli iscritti nelle rispettive gestioni autonome. La prestazione è riconosciuta a condizione che non siano titolari di trattamento pensionistico diretto e che non siano iscritti, al momento della presentazione della domanda, ad altre forme previdenziali obbligatorie, ad esclusione della Gestione Separata.

La terza categoria è identificata dalla qualifica di stagionali dei settori produttivi del turismo e degli stabilimenti termali e devono avere cessato involontariamente il rapporto di lavoro nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del decreto. Inoltre non devono essere titolari di trattamento pensionistico diretto e, sempre alla data del 17 marzo 2020, non devono essere in alcun rapporto di lavoro dipendente.

I lavoratori del settore agricolo sono soprattutto gli operai agricoli a tempo determinato. Nell'ambito di applicazione rientrano, però, anche le figure equiparate di cui all'articolo 8 della legge 12 marzo 1968, n. 334, e cioè piccoli coloni e compartecipanti familiari. L'indennità viene



riconosciuta se i soggetti hanno svolto nel 2019 almeno 50 giornate di effettivo lavoro agricolo e inoltre non sono titolari di trattamento pensionistico diretto.

Infine, l'indennità è riconosciuta anche ai lavoratori iscritti al Fondo pensioni Lavoratori dello spettacolo, non titolari di trattamento pensionistico diretto, con almeno 30 contributi giornalieri versati nell'anno 2019 allo stesso Fondo pensioni Lavoratori dello spettacolo, da cui deriva nel medesimo anno 2019 un reddito non superiore a 50.000 euro. Inoltre alla data del 17 marzo 2020 non devono essere titolari di rapporto di lavoro dipendente.

Il decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, c.d. Rilancio, ha previsto (art. 84) anche per il mese di aprile il pagamento dell'indennità in favore delle

cinque categorie di lavoratori in esame.

La base dati di riferimento è costituita da 4,82 milioni di domande pervenute.

L'82% delle domande pervenute è stato accolto: l'importo ammonta a 2,37 miliardi di euro. Il restante 18% è costituito sia da domande già respinte che ancora in istruttoria: quest'ultime saranno accolte ovvero respinte a seguito degli approfondimenti e delle rielaborazioni in corso. La distribuzione per categoria potrà variare in seguito a riclassificazioni d'ufficio.

Quasi il 60% delle domande pervenute si è concentrato nei primissimi giorni in cui è stato possibile fare domanda: dal 1 al 4 aprile.

Particolarmente accentuata la variabilità per luogo di nascita: sono soprattutto i lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti balneari e gli agricoli (operai a tempo determinato, piccoli coloni, compartecipanti familiari) a caratterizzarsi per una marcata

### Prospetto 3 – Domande accolte: distribuzione dei beneficiari per regione, categoria

Regione	Art27 Professionisti/ collab.	Art28 Autonomi	Art29 Stagionali turismo	Art30 Agricoli	Art38 Spettacolo	Totale
Piemonte	27.033	245.521	3.600	12.947	1.666	290.767
Valle d'Aosta	786	8.306	1.346	642	26	11.106
Liguria	10.185	86.364	5.301	3.266	494	105.610
Lombardia	86.088	458.191	8.162	14.611	4.648	571.700
Trentino Alto Adige	5.157	66.984	18.136	8.858	303	99.438
Veneto	28.154	268.272	17.516	18.769	2.219	334.930
Friuli-Venezia Giulia	7.596	54.120	3.474	5.064	544	70.798
Emilia-Romagna	30.014	241.252	15.753	42.238	2.027	331.284
Toscana	26.338	211.590	15.028	20.188	1.663	274.807
Umbria	6.657	47.016	672	6.210	391	60.946
Marche	9.676	90.491	4.692	6.972	588	112.419
Lazio	54.389	206.509	4.552	22.656	8.323	296.429
Abruzzo	7.473	66.627	3.917	9.223	464	87.704
Molise	1.688	17.176	438	1.848	74	21.224
Campania	26.190	205.929	20.233	48.896	2.804	304.052
Puglia	20.637	181.140	15.270	110.843	1.836	329.726
Basilicata	2.640	27.458	1.604	14.286	254	46.242
Calabria	9.573	75.046	7.715	72.909	365	165.608
Sicilia	21.712	176.092	12.994	110.359	1.828	322.985
Sardegna	8.098	82.682	16.804	9.672	669	117.925
ITALIA	390.084	2.816.766	177.207	540.457	31.186	3.955.700

presenza di persone nate all'estero<sup>4</sup>, quasi una su tre.

La distribuzione geografica per sede di competenza (Prospetto 3) riflette il tessuto socio-economico italiano. Più di un parasubordinato su tre proviene dalla Lombardia e dal Lazio. I lavoratori autonomi sono per il 50% in cinque regioni: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana. Con oltre 20 mila soggetti la Campania è la regione in assoluto con più lavoratori stagionali del turismo e delle terme che beneficiano dell'indennità; seguono il Trentino Alto-Adige con 18 mila soggetti (regione in cui questa categoria arriva a sfiorare il 20% del totale) e la Sardegna con 17 mila. Puglia e Sicilia rappresentano ciascuna il 20% della spesa complessiva per i lavoratori del settore agricolo. Infine, i lavoratori dello spettacolo sono soprattutto concentrati nel Lazio (di cui oltre il 90% a Roma).

## COVID-19 - COMMUNITY MOBILITY REPORT

Fonte: Google, 29 maggio 2020

### Liguria

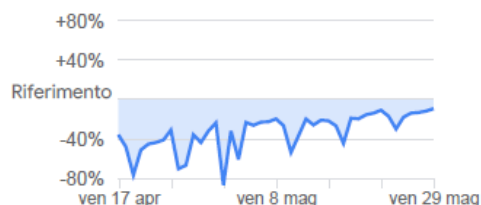
#### Retail e tempo libero

-32% rispetto al riferimento



#### Alimentari e farmacie

-9% rispetto al riferimento



#### Parchi

+11% rispetto al riferimento



#### Stazioni trasporto pubblico

-38% rispetto al riferimento



#### Luoghi di lavoro

-33% rispetto al riferimento



#### Zone residenziali

+13% rispetto al riferimento



Google elabora periodicamente un rapporto per aiutare ad **analizzare la risposta alle indicazioni di distanziamento sociale relative a COVID-19** nei diversi paesi e regioni del mondo.

Questi rapporti mostrano la **variazione nel numero di visite e nella durata delle soste per specifiche tipologie di luoghi** rispetto ad un valore di riferimento, calcolato utilizzando il valore mediano riscontrato per lo stesso giorno della settimana **nel periodo tra il 3 gennaio e il 6 febbraio 2020**.

Le informazioni sono ottenute dai dati degli utenti che hanno aderito al servizio di "history location" per il loro account Google; i dati sono quindi rappresentativi di un campione dei utenti Google, ma non sono necessariamente indicativi dell'esatto comportamento di una popolazione più ampia. Inoltre, la

precisione della posizione e la categorizzazione dei luoghi varia da regione a regione; non è perciò consigliato l'utilizzo di questi dati per confrontare i comportamenti tra paesi o tra regioni con caratteristiche diverse (ad es. zone rurali rispetto ad aree urbane).

Si precisa che:

**Retail e Tempo libero:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali ristoranti, bar, centri commerciali, parchi a tema, musei, biblioteche e cinema.

**Alimentari e farmacie:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali supermercati, magazzini per prodotti alimentari, mercati agricoli, negozi di specialità gastronomiche, parafarmacie e farmacie.

**Parchi:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali parchi nazionali, spiagge pubbliche, porticcioli, aree cani, piazze e giardini pubblici

**Stazioni trasporto pubblico:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali hub del trasporto pubblico, ad esempio stazioni ferroviarie, della metropolitana e degli autobus.

**Luoghi di lavoro:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi di lavoro.

**Zone residenziali:** tendenze degli spostamenti relative a luoghi residenziali.

## FASE 1: LE GIORNATE IN CASA DURANTE IL LOCKDOWN

Fonte: Istat, 5 giugno 2020

*Periodo di riferimento: 5-21 aprile 2020*

L'obbligo di restare a casa ha stravolto la quotidianità dei cittadini e ha avuto un forte impatto sulla loro giornata e sul loro modo di passare il tempo. Il primo effetto è stato quello di ripiegare sulle attività possibili all'interno delle mura domestiche – senza rinunciare alla creatività – e di cogliere questa occasione per fare sperimentazioni e dedicarsi a quanto rimandato da tempo.

Uno sguardo complessivo su come i cittadini hanno utilizzato il loro tempo in un giorno medio della Fase 1 restituisce l'immagine di una giornata comunque ricca e varia.

Ordinando le attività in base alla percentuale di cittadini che le svolgono, al di là delle attività fisiologiche (dormire, mangiare, lavarsi, ecc.) che sono comuni a tutti, il dato che emerge con evidenza è che la quasi totalità della popolazione è riuscita a dedicarsi ad attività di tempo libero

(98,3%). Il 76,9% ha svolto lavoro familiare (pulizia della casa, cura dei conviventi, ecc.). Solo il 28% è uscito per vari motivi (passeggiata, andare a lavoro, a fare la spesa). Ha lavorato il 16,7% della popolazione e studiato l'8% (quota che sale al 61,9% tra gli studenti di 18 anni e più).

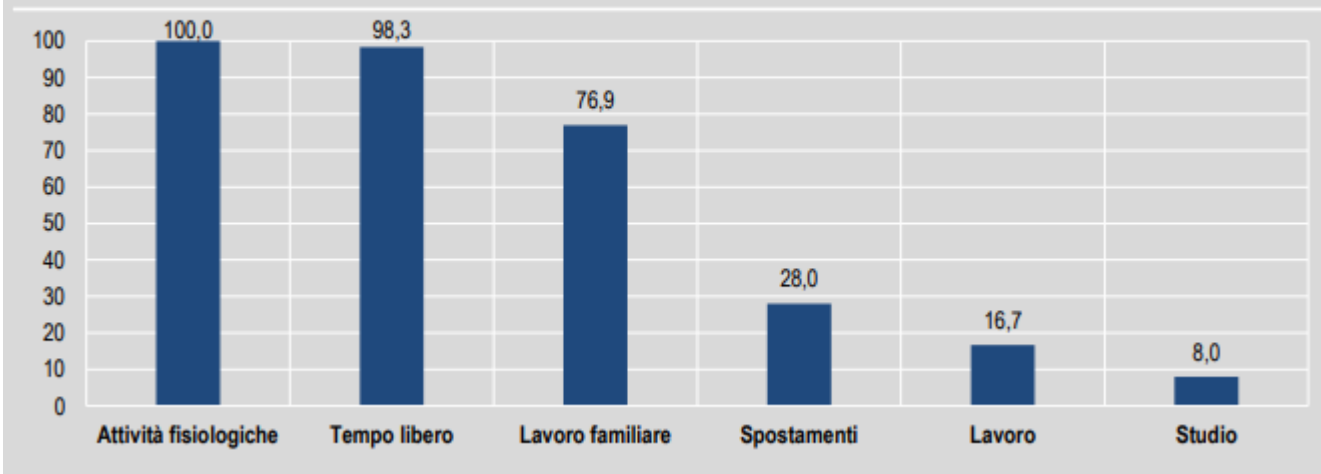
Un terzo dei cittadini si è svegliato più tardi rispetto a prima del lockdown e un quinto ha dormito di più. Ad approfittarne sono stati gli uomini più delle donne.

Tra le attività di lavoro familiare la preparazione dei pasti ha coinvolto il 63,6% dei cittadini (l'82,9% delle donne, il 42,9% degli uomini).

La cura dei figli è l'attività che più frequentemente delle altre ha fatto registrare un incremento del tempo dedicato abitualmente, in particolare per il 67,2% di coloro che l'hanno svolta, mentre per il restante 29,5% non ci sono state variazioni.

**FIGURA 1. PERSONE DI 18 ANNI E PIÙ PER ATTIVITÀ SVOLTE IN UNA GIORNATA DELLA FASE 1.**

Per 100 persone di 18 anni e più



Per maggiori dettagli si rimanda al [documento](#).

# ALTRE TEMATICHE

## REAZIONE DEI CITTADINI AL LOCKDOWN - 5 APRILE - 21 APRILE 2020

Fonte: Istat- Statistiche Report, 25 maggio 2020

L'indagine presentata in questo report, condotta nella Fase 1 dell'emergenza Covid-19 ovvero nel periodo dal 5 al 21 aprile 2020, misura comportamenti e percezioni dei cittadini in pieno lockdown. Vengono qui pubblicati i primi risultati, in particolare quelli relativi al rispetto delle misure adottate dal Governo e al clima respirato all'interno della famiglia

Le regioni sono state classificate in tre aree: la zona rossa (area 1) che comprende Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche; l'area 2 che comprende tutte le altre regioni del Centro-nord; l'area 3 che comprende le regioni del Sud e delle Isole.

### **Positivo il clima familiare**

Nonostante le restrizioni, il lockdown è stato vissuto all'insegna della serenità e di un clima familiare coeso e positivo. Alla richiesta di definire il clima familiare vissuto nel primo periodo dell'emergenza, tre cittadini su quattro hanno usato parole di significato positivo. Meno del 15% ha scelto parole a cui non è stato possibile attribuire un significato univocamente positivo o negativo. Solo l'8% ha utilizzato termini di significato negativo.

Per descrivere il clima familiare, un cittadino su due ha spontaneamente scelto una delle seguenti parole: "buono" (14,4%), "sereno" (12,6%), "tranquillo" (10,4%), "ottimo" (8,7%), "amorevole" (3,8%). Tra le parole di difficile classificazione, quella più frequentemente utilizzata è "normale" (9,9% dei cittadini). "Teso" è invece il termine negativo più usato, ma solo dallo 0,7% degli intervistati.

La forte propensione all'interpretazione positiva della esperienza di lockdown è trasversale alle varie fasce di popolazione e all'area geografica. Tuttavia, a livello territoriale, nell'area 2 la percentuale di parole positive è più bassa rispetto alle altre del Paese pur restando fortemente maggioritaria (70%).

### **Utili e chiare: così il giudizio sulle misure adottate**

Dai risultati emerge che i cittadini hanno ben recepito le indicazioni sul comportamento da adottare. Ciò è avvenuto in modo consistente e trasversale. Non è un caso quindi che abbiano considerato utili e chiare le istruzioni ricevute. La stragrande maggioranza dei cittadini (91,2%) ritiene che le nuove regole imposte per contrastare l'evoluzione della pandemia siano state utili per risolvere la situazione. Come pure "chiare" sono state recepite le indicazioni su come comportarsi per contenere il contagio (89,5%). Anche queste opinioni non presentano significative variazioni in base al sesso né all'età.

Qualche lieve differenza emerge a livello territoriale tra le regioni dell'area rossa e il Mezzogiorno, ma i giudizi positivi si attestano ovunque su livelli molto alti.

### **Mani lavate in media quasi 12 volte al giorno**

Lavarsi spesso le mani è una delle azioni maggiormente raccomandate per prevenire l'infezione. In un giorno medio settimanale, le persone hanno dichiarato di aver lavato le mani in media 11,6 volte (con un valore mediano pari a 8) e di averle pulite con disinfettanti circa 5 volte (con un valore mediano pari a 2). Un segnale di forte attenzione che in alcuni casi può essere interpretato come un sintomo d'ansia. Una quota non indifferente di persone, infatti, riferisce di aver lavato le mani almeno 20 volte nel giorno precedente l'intervista (16,5%) e si arriva al 22,4% tra le persone di 55-64 anni; la quota scende tra gli anziani (5,9% tra le persone di 75 anni e più) e nel Mezzogiorno (12,2%).

Circa un terzo della popolazione adulta ha pulito le mani con un disinfettante almeno 5 volte, una percentuale che supera il 40% tra coloro che sono usciti il giorno precedente l'intervista.

Sempre a distanza di 24 ore dall'intervista, le persone hanno riferito in media di aver pulito o disinfettato circa due volte le superfici della cucina e dei mobili della casa, almeno tre volte nel 27,8% dei casi, con quote più alte tra le donne e tra le persone di 65-74 anni (rispettivamente 35,1% e 36%).

### **9 cittadini su dieci hanno fatto uso di mascherine**

Nel periodo in cui sono state messe in atto le misure restrittive della Fase 1, l'89,1% delle persone di 18 anni e più riferisce di aver fatto uso di mascherine. L'utilizzo è stato diffuso in modo trasversale in tutta la popolazione raggiungendo il valore più alto tra le persone di 45-54 anni (94,5%), relativamente più basso il valore rilevato tra i più anziani (73,5% per 75 anni e più), anche perché molto probabilmente hanno avuto meno bisogno di uscire.

L'utilizzo delle mascherine ha riguardato tutto il territorio, a prescindere dalle condizioni di maggiore o minore rischio di contagio della zona in cui si vive.

Dei 5 milioni e mezzo di individui che non hanno usato la mascherina, il 68,6% probabilmente non ne ha avuto bisogno (il 20,4% ne aveva la disponibilità ma non ha avuto bisogno di usarla, il 48,2% non l'ha cercata), mentre il 31,3% riferisce di averla cercata senza trovarla.

La percentuale di quanti non hanno trovato le mascherine varia nelle diverse aree del Paese, è pari al 20,9% nella zona rossa, passa al 30,7% nelle altre aree del Centro-nord e al 40,9% nelle aree del Mezzogiorno. Tali percentuali indicano che nelle zone maggiormente colpite la disponibilità di mascherine sul mercato è stata maggiore.

Le persone si sono procurate le mascherine in diversi modi. Circa la metà le ha acquistate in una farmacia o in un negozio di sanatoria, il 22,3% riferisce che sono stati parenti o amici a procurargliele, il 17,8% le ha comprate in un altro negozio, il 12,4% le ha fatte in casa o le ha ricevute sempre di fattura artigianale da un conoscente, il 6,5% le ha acquistate su internet. L'analisi per zona di gravità del contagio mostra come la

percentuale di coloro che le ha fatte in casa sia più elevata nelle zone a minor rischio di contagio (16,8% nell'area 3, contro il 7,8% della zona rossa).

### **Rispettata la distanza di almeno un metro**

Anche il mantenere la distanza obbligatoria da persone esterne alla propria famiglia è stata una delle indicazioni per il contenimento del contagio molto rispettata; la maggior parte delle persone dichiara di essere riuscita sempre a osservare tale norma (92,4%), indipendentemente dall'età e dal genere. Ancora una volta nelle zone a minor rischio la quota scende leggermente ma si attesta comunque all'89,6% (rispetto al 90,9% dell'area 2 e al 95,5% della zona rossa).

La percezione del rispetto generalizzato delle regole è confermata anche da quanti il giorno prima sono usciti per fare la spesa, il 90,1% di questi ha riferito che la distanza di un metro è stata rispettata, ad esempio, al supermercato.

Poche le visite fatte e ricevute

Nella Fase 1, meno di un quinto della popolazione di 18 anni e più (19,1%) ha fatto visita a persone per portare loro la spesa o farmaci o per fare semplicemente compagnia, di queste soltanto l'1,2% lo ha fatto tutti i giorni.

Non emergono differenze di genere e anche quelle per età sono decisamente modeste: la quota di chi è uscito per fare visite si attesta intorno al 22% per tutta la fascia di età 18-64 anni e scende sotto la media tra la popolazione di 65 anni e più (circa il 10%).

Le differenze sono molto contenute anche a livello territoriale: le uscite per le visite sono state molto limitate in tutte le aree del Paese. Chi è uscito, in oltre l'82% dei casi, è andato a trovare familiari e parenti (genitori/suoceri 45%), mentre nel 29% ha fatto visita ad amici, vicini o altre persone.

Il contenimento degli spostamenti è confermato dalla percentuale di persone che hanno ricevuto visite. Il 23,6% della popolazione di 18 anni e più ha ricevuto visite da persone che hanno portato loro la spesa, farmaci o sono venute per fare compagnia (si tratta di 11 milioni e 846 mila persone, di cui più della metà di 65 anni e più).

La quota di chi ha ricevuto visite è molto contenuta e inferiore alla media per tutta la fascia di età 18- 64 anni, sale poi al 32,3% tra la popolazione di 65-74 anni e raggiunge il 60,1% tra gli ultrasessantacinquenni.

La quota di chi ha ricevuto visite è più alta tra le donne (26,3% rispetto al 20,7% tra gli uomini) e in particolare tra le donne anziane di 75 anni e più (68% rispetto a 48,4% tra gli uomini della stessa età).

Anche a livello territoriale non emergono differenze significative. Fra chi ha ricevuto visite, il 59,3% è stato visitato da familiari e parenti, la percentuale sale al 78,6% tra le persone di 75 anni e più. Nel 24,7% dei casi a fare visita sono stati amici, vicini o altre persone mentre nel 30,4% si è trattato di un addetto alle consegne a domicilio.



### **Uscite ridotte al minimo durante la giornata**

In un giorno medio della settimana il 72% della popolazione di 18 anni e oltre non è uscito di casa, il 22,7% è uscito una volta e il 5,2% due o più volte. Non emergono differenze di genere mentre rispetto all'età sono stati i 45-64enni a uscire di più (oltre il 35%). Le quote più basse si rilevano invece tra i giovani di 18-24 anni (19,6%) e tra gli anziani di 75 anni e più (10,1%).

Sono usciti più spesso i residenti nella zona rossa (32%) e nelle altre aree del Centro-nord (29,8%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (22,8%).

Guardando la condizione professionale, come era lecito attendersi, la quota più alta di chi è uscito si riscontra tra gli occupati (circa quattro su 10) mentre tra casalinghe, studenti e ritirati dal lavoro sono uscite meno di due persone su 10.

Tra le motivazioni delle uscite, al primo posto si colloca fare la spesa (43,3% sul totale delle persone che sono uscite), seguono andare a lavoro (33,5%); portare fuori il cane (19%); andare in farmacia (8,9%); fare una passeggiata (7,5%) o acquistare il giornale (6,9%).

### **Confidenti in una soluzione positiva ma non a breve**

Nel corso della Fase 1, l'89,8% dei cittadini ha pensato che la situazione emergenziale si sarebbe risolta. Tuttavia, solo il 10% è apparso pienamente ottimista e confidente in una rapida soluzione. La posizione prevalentemente espressa si potrebbe definire di cauto ottimismo, visto che il 79,2% dei cittadini ha dichiarato che la situazione si sarebbe risolta ma ci sarebbe voluto del tempo. Solo il 6,4% ha ritenuto che il Paese non fosse adeguatamente attrezzato per risolvere la situazione mentre il 3,8% non ha espresso un'opinione in merito.

Ha manifestato fiducia in una rapida soluzione della situazione il 12-13% della popolazione con meno di 65 anni a fronte del 5,5% degli ultrasessantacinquenni. Tra questi è più diffuso un atteggiamento prudentiale: è infatti particolarmente elevata la quota di quanti esprimono un cauto ottimismo, si tratta dell'83,8% a fronte di valori, sempre molto elevati, ma leggermente più bassi nelle altre classi di età, in particolare fino a 54 anni (circa il 76%).

Anche a livello territoriale emergono delle differenze. La maggiore esposizione al rischio di contagio proprio della zona rossa ha indotto i suoi residenti a una maggiore cautela: nell'84,3% dei casi ipotizzano un'evoluzione positiva della situazione solo nel lungo periodo contro il 76,1% delle altre regioni del Centro Nord e il 75% del Mezzogiorno.

### **Grande fiducia in medici, infermieri e Protezione civile**

Il grado di fiducia nelle principali istituzioni impegnate nella lotta contro il coronavirus è molto elevato. Utilizzando un punteggio da 0 a 10 dove 0 significa assenza di fiducia e 10 fiducia totale si evidenziano valori elevati di fiducia trasversali alle varie fasce di popolazione.

La maggioranza dei cittadini infatti esprime fiducia totale nel Servizio Sanitario nazionale, sia con riferimento al personale medico che alle altre tipologie di personale, e nella Protezione civile, riconoscendo a tali istituzioni il massimo punteggio attribuibile (10): il 55,8% nel caso del personale paramedico del SSN, il 55,4% verso i medici del SSN e il 50,8% verso la Protezione civile.

Se si considerano i tre valori più elevati della scala, cioè i punteggi da 8 a 10, queste percentuali salgono rispettivamente all'86,4%, all'86,5% e all'80,3%.

I valori medi dei punteggi sulle tre scale confermano il forte sbilanciamento delle distribuzioni verso i valori alti. La fiducia espressa verso il personale medico e paramedico ha un punteggio medio pari a 9, quello nei confronti della Protezione civile arriva a 8,7, senza differenze significative di genere o età.

Le differenze territoriali sono lievi. Nelle regioni della zona rossa la fiducia espressa nei confronti di tutte le figure istituzionali considerate è mediamente più elevata: circa il 90% dei cittadini ripone un elevato livello di fiducia (con punteggi tra l'8 e il 10) sia nei medici che nel personale paramedico del SSN. La percentuale si attesta intorno all'86% nelle altre regioni del Centro nord e all'83% nel Mezzogiorno. Analoga la situazione anche per quanto riguarda la fiducia espressa nei confronti della Protezione civile.

***Area geografica: le regioni sono state classificate in tre aree***

- zona rossa (area 1): Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche;
- area 2: altre regioni del Centro-Nord (Liguria, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Toscana, Lazio e Umbria);
- area 3: Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

# RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI

---

- [Relazione annuale sul 2019](#)  
[Relazione annuale in sintesi](#)  
Banca d'Italia, 29 maggio 2020
- [Analisi della mortalità nel periodo di epidemia da Covid-19](#)  
INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale , 20 maggio 2020
- [Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente – primo quadrimestre 2020](#)  
Istat – ISS, 4 giugno 2020
- [Politiche Piemonte – Numero speciale Covid 19 vs Piemonte](#)  
IRES Piemonte, n. 63/2020
- [Attività essenziali, lockdown e contenimento della pandemia da COVID-19](#)  
INPS - Direzione Centrale Studi e Ricerche (DCSR) – 24 aprile 2020
- [IL LAVORO AGILE Parte 1 - Per quali professioni e lavoratori?](#)  
Irpel, Osservatorio Covid 19, Contributi e ricerche n. 1, 29 maggio 2020
- [Le garanzie pubbliche per le PMI del “Decreto Liquidità”](#)  
IRPET, Note sugli effetti economici del Covid 19, n.9/2020, 26 maggio 2020
- [Regional spotlights + Global mobility](#)  
UBS Evidence Lab, 28 maggio 2020
- [Consumers: A global update](#)  
UBS Evidence Lab, 2 giugno 2020

- Credito e liquidità per famiglie e imprese: domande di moratoria sui prestiti salgono a 260 miliardi, oltre 480.000 domande al Fondo di Garanzia per le PMI. Sace concede garanzie per 418 milioni, 44 le richieste

Ministero Economia e Finanza, Ministero Sviluppo Economico, Banca Italia, ABI, Mediocredito Centrale, Invitalia, SACE Simest – 2 giugno 2020